



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 APRILE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE.....	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
TORINO, FROSINONE, PADOVA E VICENZA LE CITTÀ PIÙ A RISCHIO.....	7
PROROGARE TERMINI ADEGUAMENTO CENTRI RACCOLTA COMUNALI.....	8
STABILIZZAZIONI NEGLI ENTI LOCALI: RIPARTITI I FINANZIAMENTI.....	9
NIENTE PIÙ RACCOMANDATE A/R PER TRASMETTERE I CERTIFICATI DI MALATTIA	10

IL SOLE 24ORE

SERVIZI IDRICI NELLA MORSA DEGLI ENTI LOCALI	11
--	----

LE POLEMICHE/Il referendum abrogativo della riforma ha riaperto il confronto ma in realtà il bene acqua non potrà essere privatizzato MERCATO FRENATO/Il cuore del problema è la commistione con il controllo pubblico: oltre il 50% delle gestioni restano nelle mani di società in house

LA POLITICA PREMIA LE DONNE	13
-----------------------------------	----

Record al Parlamento europeo: le deputate salgono al 35% - QUOTE ROSA IN ITALIA/La XVI legislatura conta il 21% fra i deputati e il 18% fra i senatori Netta impennata nelle ultime due tornate elettorali

SÌ AL LEGITTIMO IMPEDIMENTO.....	14
----------------------------------	----

Napolitano firma la legge - Di Pietro: è immorale, ora referendum

LO STATUTO SI FA LARGO A FATICA	15
---------------------------------------	----

Decisivo il ruolo della Cassazione - In aumento le sentenze favorevoli

PERSONALE DIVISO IN QUATTRO COMPARTI.....	16
---	----

CONTROLLI PUBBLICI AMPI SUI CONCESSIONARI PRIVATI.....	17
--	----

Un responsabile del procedimento per seguire l'attuazione

DA MAGGIO PAGAMENTO ONLINE	18
----------------------------------	----

IL SOLE 24ORE NOVA

RETE DI CITTÀ SALVA-CLIMA.....	19
--------------------------------	----

Isolamento termico, pannelli solari, piste ciclabili: scelte locali determinanti nel dopo-Copenhagen

ITALIA OGGI

LA MINA FEDERALE RISCHIA DI DANNEGGIARE IL PDL.....	21
---	----

AL SINDACO LEGHISTA PIACE LA TASSA	22
--	----

NUOVI ESPERTI PER DARE AIUTI HI-TECH.....	23
---	----

I PADIGLIONI FIERISTICI VANNO IN CATEGORIA CATASTALE E.....	24
---	----

RICORSI, IL TEMPO È PRECISO	25
-----------------------------------	----

La proposizione va intesa all'atto introduttivo

AUTO PERICOLOSA IN DISCESA ANCHE IL VIGILE PAGA LE SPESE	26
--	----

LA REPUBBLICA

RU486, IL PRIMO CASO A BARI "ABORTO IN REGIME DI RICOVERO" MA LA PAZIENTE LASCIA L'OSPEDALE	27
<i>"È un suo diritto, impossibile fermarla". Fazio: la legge va rispettata</i>	
DONNE IN MARCIA VERSO LA PUGLIA PIOGGIA DI RICHIESTE PER LA PILLOLA	28
<i>"Effetto Cota" in Piemonte: ordini bloccati in attesa del governatore - Donne in marcia verso la Puglia pioggia di richieste per la pillola "Effetto Cota" in Piemonte: ordini bloccati in attesa del governatore</i>	
"NIENTE MENSA AI FIGLI DI CHI NON PAGA LA RETTA"	29
<i>La decisione di un sindaco leghista nel bresciano. Genitori in rivolta</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
OCCHI ELETTRONICI PER GLI INGRESSI IN CITTÀ	30
<i>Nel piano contro le polveri, primo passo verso il ticket per entrare a Firenze</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
LA MARCIA DEI 400 SINDACI "STROZZATI DA TAGLI E RISPARMI"	31
<i>I tetti ai bilanci 2010 impongono una riduzione delle spese per 200 milioni di euro</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA REGIONE CHIEDE UN MUTUO DI 700 MILIONI.....	33
<i>Confermati nella Finanziaria i tagli per il personale, stanziati fondi per Termini</i>	
RIMBORSI TARSU, OSTACOLI IN SERIE ASSEGNI PRONTI MA MANCANO I MESSI	34
<i>Disponibili solo venti addetti. I vigili: "Siamo pochi"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE DUE ITALIE DEI SINDACI.....	35
IL GOVERNO RESPINGE LA PROTESTA «GIÀ RITOCATO 4 VOLTE, ORA BASTA».....	36
<i>Il Tesoro: entro un anno il via al federalismo fiscale</i>	
SEMIPRESIDENZIALISMO E «NUOVO» COLLE PIÙ POTERI AI PRESIDENTI DELLE CAMERE	38
<i>Nella bozza previsti anche il Senato federale e la riduzione del numero dei parlamentari</i>	
FEDERALISMO SANITARIO, L'EMILIA PER IL DAY HOSPITAL	40
<i>Le scelte delle Regioni: seguire o no le indicazioni del ministero della Salute?</i>	
LA STAMPA	
FEDERALISMO FISCALE AFFARE DA 200 MILIARDI SI PARTE DAL DEMANIO	42
<i>Dopo un anno dal varo la legge voluta dalla Lega non decolla - Subito la spartizione degli immobili, tasse rinviate all'autunno</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
RINCARI TARSU «NO AGLI AUMENTI INDISCRIMINATI».....	44
<i>Bozza sulle nuove tariffe dello smaltimento Sindaci in rivolta. Catenacci: nessuna scure</i>	
IL MATTINO SALERNO	
PIÙ TELECAMERE CONTRO VANDALI E BULLI.....	45
<i>Quindici nuovi impianti in piazza Moro e nelle zone dove si sono verificati i raid</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
TASSA SUI RIFIUTI, MOBILITAZIONE NEI COMUNI.....	46
<i>Si accelera dopo la diffida del prefetto: venti giorni per presentare la banca dati alla Provincia</i>	
A MONTORO SUPERIORE SI RIBELLANO «NOI NON SIAMO INADEMPIENTI».....	47

Il sindaco De Giovanni assicura «Abbiamo inviato tutte le pratiche siamo fuori dalla lista nera»

LA GAZZETTA DEL SUD

PRECARI LSU-LPU LE CONVENZIONI SONO STATE PROROGATE SINO ALLA FINE DELL'ANNO 48

Ma sulla vertenza dei lavoratori incombe l'incubo dello sciopero a tempo indeterminato voluto dalla Uil

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.79 del 6 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 22 dicembre 2009 Approvazione delle variazioni del programma di interventi per la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti e approvazione della ripartizione delle risorse.

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 17 dicembre 2009 Integrazione del cofinanziamento statale in favore del POR Obiettivo 3 - Regione Abruzzo - Programmazione 2000/2006. (Deliberazione n. 123/2009).

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DETERMINAZIONE 11 marzo 2010 Problematiche relative alla disciplina applicabile all'esecuzione del contratto di concessione di lavori pubblici. (Determinazione n. 2)

ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA COMUNICATO Regolamento per l'accesso ai documenti amministrativi

NEWS ENTI LOCALI**SMOG****Torino, Frosinone, Padova e Vicenza le città più a rischio**

A tre mesi dall'inizio del 2010 e' Torino la città che registra il maggior numero di superamenti di polveri sottili consentiti per legge, aggiudicandosi con 59 sforamenti il triste primato italiano. Seguono Frosinone, con 57 superamenti, e Padova con 56 giorni di sfioramento. Ma il limite medio giornaliero di polveri sottili consentito per legge - 50 microgrammi su metro cubo da non superare per oltre 35 giorni all'anno - e' già stato raggiunto da un lungo elenco di capoluoghi italiani: il 35% degli 88 capoluoghi di provincia, monitorati da Legambiente e dal sito www.lamiaaria.it. A lanciare l'allarme e' il Treno Verde di Legambiente e Ferrovie dello Stato, realizzato anche grazie al contributo di Telecom Italia, al termine dei suoi 45 giorni di monitoraggio sull'inquinamento atmosferico e acustico. Smog e decibel sono stati "osservati speciali" della campagna itinerante che si e' fermata in nove città d'Italia - Messina, Crotone, Potenza, Latina, Ancona, Ravenna, Vicenza, Milano e Genova - dove sono stati compiuti monitoraggi sulla qualità dell'aria e sui livelli di rumore, grazie alle analisi effettuate dal Laboratorio mobile dell'Istituto sperimentale di RFI (Rete Ferroviaria Italiana). Secondo le analisi effettuate, si conferma alto l'allarme per smog, con elevate concentrazioni di polveri sottili. Sulle nove città monitorate, infatti, in quattro si sono registrati valori superiori del limite medio giornaliero di PM10. Il primato negativo va a Vicenza dove le analisi del laboratorio mobile dell'istituto sperimentale di RFI hanno rivelato addirittura 215 mg/m3 su un limite massimo consentito di 50mg/m3. Seguono Ancona, Milano e Messina, dove un rilevamento su tre supera di oltre

il doppio il limite di legge. I livelli critici delle polveri sottili di Milano emergono anche dai rilevamenti effettuati dall'equipaggio del Treno Verde, con valori per due volte oltre il doppio del limite, cui si affiancano gli sforamenti di Potenza, oltre il limite due volte su due. Situazione meno grave per Ravenna e Crotone anche se restano critiche le condizioni dell'aria in alcune zone delle città. Grave anche la situazione relativa al monitoraggio dell'inquinamento acustico. I livelli di decibel riscontrati in tutte le città superano i limiti di tolleranza, in particolare in città come Messina e Genova dove, nonostante la presenza di piani di zonizzazione acustica per la tutela del territorio, sono presenti situazioni di evidente violazione dei limiti e dei piani d'intervento volti al risanamento. Una situazione che si allinea al trend negativo registrato negli altri capoluoghi

italiani. Nonostante gli effetti negativi sulla salute e sulla qualità della vita riscontrati in seguito ad un'esposizione prolungata al rumore, secondo il rapporto ISTAT - Indicatori Ambientali Urbani 2008, nel 2008 su 110 capoluoghi di provincia in Italia solo 68 comuni hanno approvato un piano di zonizzazione acustica, solo 15 hanno promosso una relazione biennale sullo stato acustico, 21 si sono dotati di un piano di risanamento e solo 11 hanno predisposto centraline permanenti per il rilevamento del rumore (elaborazione Legambiente, Mal'aria di città 2010). A supporto di queste considerazioni, anche l'OMS ha lanciato l'allarme: nel 98% delle aree urbane del Paese ci sarebbe un livello di rumorosità notturna pericoloso per la salute umana.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Prorogare termini adeguamento centri raccolta comunali

Stabilire, nel più breve tempo possibile, la proroga al 30 giugno 2011 dei termini per l'adeguamento a quanto stabilito dal DM 13 maggio 2009 per i Centri comunali di raccolta rifiuti. E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'ANCI, Sergio Chiamparino e il Presidente del Centro di Coordinamento RAEE, Giorgio Enrico Arienti hanno inviato al Ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Dopo aver richiamato l'attenzione del Ministro Prestigiacomo sul "concreto rischio di sospensione del servizio di raccolta differenziata presso i Centri di Raccolta che alla data del 30 giugno 2010 non avranno potuto provvedere all'adeguamento tecnico ai sensi del DM 8 aprile 2008, rischio che implicherebbe problemi operativi per la gestione non solo dei RAEE, ma in generale per tutte le categorie di rifiuti urbani

ed assimilati" Chiamparino e Arienti spiegano che "i Centri di Raccolta dei rifiuti urbani ed assimilati, infatti, devono adeguarsi a diverse prescrizioni tecniche ancor prima che amministrative, con interventi per i quali sono necessarie risorse economiche e una tempistica che nella maggior parte dei casi e' incompatibile con il rispetto del termine del 30 giugno 2010". "Secondo quanto rilevato dal Centro di Coordinamento e dall'ANCI a seguito delle numerose segnalazioni dei Comuni - aggiungono - la stesura e la realizzazione dei piani di adeguamento dei Centri devono attraversare molteplici fasi di studio tecnico, per poi passare all'esecuzione e l'intera procedura comporta lunghi tempi di esecuzione. A ciò si aggiungono i vincoli di spesa posti per i Comuni che comportano ritardi per lo stanziamento delle risorse economiche, tempi che ap-

paiono del tutto incompatibili con il rispetto del termine del 30 giugno 2010". "A norma vigente, il rischio concreto e' che in alcune aree del Paese i Centri di Raccolta al 30 giugno 2010 non siano effettivamente in grado di adeguarsi alle prescrizioni tecniche e normative previste dal DM 8 aprile 2008 e dal DM 13 maggio 2009. A fronte di una tale situazione i Sistemi Collettivi per la gestione dei RAEE sarebbero costretti, loro malgrado, a sospendere il servizio di ritiro dei RAEE, viste anche le conseguenze potenzialmente gravissime a livello sanzionatorio. A cascata - sottolineano Chiamparino e Arienti - si determinerebbero ripercussioni sulla gestione dei servizi di raccolta differenziata, soprattutto nei centri di dimensioni minori dove i Centri di raccolta rappresentano il punto di riferimento per il conferimento dei rifiuti differenziati da parte

dei cittadini. Oltre a ciò, la chiusura dei Centri di Raccolta potrebbe dare origine all'abbandono incontrollato o al deposito illegale di rifiuti, anche pericolosi, con conseguenti rischi per la salute e per l'ambiente. Il rischio di trovarci di fronte ad un danno irreparabile, peraltro preventivabile ed evitabile, e' concreto ed effettivo e ciò proprio ora che l'Italia ha concentrato l'attenzione di tutta l'Europa sull'innovativo Sistema per la Tracciabilità dei Rifiuti". "Inoltre, al fine di consentire ai Comuni di provvedere al finanziamento della messa a norma in tempi sostenibili dei Centri di Raccolta operanti sul territorio Italiano, l'ANCI e il Centro di Coordinamento RAEE - concludono i due Presidenti - si uniscono nella richiesta di prevedere tutte le misure indispensabili affinché gli interventi necessari possano essere realizzati in tempi certi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SARDEGNA

Stabilizzazioni negli enti locali: ripartiti i finanziamenti

La Giunta regionale ha approvato i criteri di riparto e il programma si spesa per gli anni 2009 e 2010 delle somme destinate a finanziare i programmi di stabilizzazione dei lavoratori precari presentati dalle amministrazioni locali. Complessivamente verranno assegnati 6milioni di euro. I fondi assegnati consentiranno alle amministrazioni locali, cui è richiesto di concorrere al finanziamento dei programmi di stabilizzazione in misura non inferiore al contributo concesso, di assumere complessivamente circa 211 lavoratori precari, rispetto ai 441 previsti dai programmi presentati. I programmi di stabilizzazione dovranno essere coerenti con la disciplina statale vigente in materia di stabilizzazione e con le disposizioni regionali.

Fonte REGIONE SADEGNA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Niente più raccomandate A/R per trasmettere i certificati di malattia

Cade l'obbligo per i lavoratori pubblici di inviare, entro i 2 giorni lavorativi successivi all'inizio della malattia, tramite raccomandata A/R, le attestazioni di malattia alle proprie amministrazioni. Lo ha precisato il dipartimento della Funzione pubblica che, con circolare del 19 marzo scorso, ha diramato le indicazioni operative per la trasmissione per via telematica dei certificati medici attestanti la malattia dei dipendenti pubblici. In particolare, il provvedimento si occupa di: - informare i medici sulle modalità con cui effettuare la compilazione e l'invio della predetta certificazione; - dare informazioni ai lavoratori del settore pubblico circa oneri e vantaggi della nuova procedura; - descrivere gli adempimenti delle amministrazioni per la corretta ricezione delle attestazioni di malattia trasmesse per via telematica; - individuare un periodo transitorio, durante il quale sarà possibile per i medici utilizzare ancora il certificato cartaceo in alternativa a quello redatto e inviato con modalità telematiche; - fornire informazioni circa le sanzioni previste dall'articolo 55-septies del decreto legislativo n. 165 del 2001, come modificato dal decreto legislativo n. 150 del 2009. Sono tenuti alla trasmissione telematica dei certificati i medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale e quelli in regime di convenzione con lo stesso Ssn. Resta fermo tuttavia l'obbligo del lavoro-

re di segnalare tempestivamente la propria assenza e l'indirizzo di reperibilità, se diverso dalla residenza o dal domicilio abituale, all'amministrazione per i successivi controlli medico-fiscali. Quanto ai tempi di attuazione del nuovo sistema, il dipartimento della Funzione pubblica precisa che il medico curante procederà, in via telematica, alle operazioni di predisposizione e di invio dei certificati di malattia nonché a quelle di rettificazione e di annullamento dei certificati di malattia secondo le modalità indicate dalla circolare de qua a decorrere dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto del ministero della Salute, di concerto con il ministero del Lavoro e con quello dell'Economia e delle finanze,

in data 26 febbraio 2010. Il medico curante avrà la possibilità, per i 3 mesi successivi alla pubblicazione del predetto decreto interministeriale, di procedere al rilascio cartaceo dei certificati, secondo le modalità attualmente vigenti. Scaduto il periodo transitorio di 3 mesi, la trasmissione dovrà essere effettuata esclusivamente in via telematica. Il Dfp ricorda, infine, che l'inosservanza degli obblighi di trasmissione telematica costituisce illecito disciplinare e, in caso di reiterazione, comporta il licenziamento o, per i medici convenzionati, la decadenza dalla convenzione in modo inderogabile dai contratti o accordi collettivi.

Fonte **IL SOLE 24ORE ONLINE**

INCHIESTA - La modernizzazione del sistema acqua a 16 anni dalla legge Galli

Servizi idrici nella morsa degli enti locali

LE POLEMICHE/Il referendum abrogativo della riforma ha riaperto il confronto ma in realtà il bene acqua non potrà essere privatizzato MERCATO FRE-NATO/Il cuore del problema è la commistione con il controllo pubblico: oltre il 50% delle gestioni restano nelle mani di società in house

Il Forum dei movimenti per l'acqua ha presentato in Cassazione tre quesiti per il referendum abrogativo della nuova disciplina dei servizi pubblici locali e delle gestioni idriche, contenuta nel decreto Ronchi e approvata dal Parlamento a novembre. Rilanciata da Verdi, ambientalisti e Rifondazione comunista, che già bloccarono Prodi, la battaglia "contro la privatizzazione dell'acqua" calamita oggi pezzi del Pd, l'Italia dei valori, comuni e province a guida centro-sinistra. Separiamo la speculazione politica dalla realtà. La legge voluta dal governo Berlusconi prevede la privatizzazione del bene acqua? È la privatizzazione il problema-chiave in un paese dove il 90% delle gestioni restano pubbliche? Quali sono, invece, i problemi reali dell'acqua in Italia? Il decreto Ronchi conferma il carattere pubblico del bene acqua, che non può essere privatizzato e resta in regime di bene amministrato. Sono e resteranno nelle mani di autorità pubbliche tutte le leve di governo: indirizzo, controllo, definizione della tariffa sono affidati a enti locali e Ato (ambiti territoriali ottimali), a loro volta controllati dai comuni. Resta demaniale e inalienabile la proprietà degli impianti di acquedotto, depurazione e fognature. È pubblico l'organo di vigilanza (Conviri) mentre si discute se istituire un'autorità indipendente di settore sul modello tlc ed energia. Dove è allora la presenza dei privati? Oggi come ieri può essere affidata in concessione a imprese private o a società miste la gestione dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. L'elemento di novità introdotto dalla riforma riguarda i criteri di affidamento. Viene rotto l'asfissiante predominio dell'in house (l'affidamento della gestione senza gara a una società pubblica controllata al 100% dallo stesso ente locale che ha anche compiti di indirizzo e controllo) e viene generalizzato il metodo della gara. Soltanto nel caso in cui gli enti locali non optino per la gara aperta a pubblici e privati, dovranno privatizzare parzialmente le proprie aziende, cedendo almeno il 40% del capitale a un socio di riferimento. Se la società è quotata in Borsa, l'ente locale dovrà scendere sotto il 30%. Nel caso di aziende non quotate, il nuovo socio di riferimento sarà scelto con una gara "a doppio oggetto" che dovrà conciliare aspetti finanziari e indu-

striali (investimenti, tariffa, qualità del servizio), non facilmente conciliabili. A comuni e Ato spetta fare bandi corretti e solidi. Nel caso delle società quotate, come Acea, A2A, Hera, non è previsto alcun paletto nella scelta dei partner, privati o pubblici: questo è l'aspetto più ambiguo della riforma, introdotto con un emendamento parlamentare su pressione delle lobby delle grandi utilities locali. Le polemiche di questi giorni non affrontano, tuttavia, il cuore del problema che non è la presenza dei privati nella gestione, ma la debolezza del governo pubblico degli enti locali (strutture tecniche inadeguate per i controlli, strumenti insufficienti a far rispettare gli impegni assunti dai gestori, lottizzazioni sfrenate degli Ato) e l'eccesso di presenza pubblica nella gestione industriale, con una forte commistione fra gestione e controllo. Oltre il 50% delle gestioni attuali restano nelle mani di società in house. Nel Sud il pubblico dilaga. Per il rapporto Isae sulla finanza pubblica locale 2009 il 76% dei 1.738 comuni di Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia hanno acquedotti affidati a spa totalmente pubbliche o addirittura a uffici interni del-

l'amministrazione comunale in gestione diretta. Senza mai nessuna gara. Monopoli che stanno lì da decenni, senza mai trasparenza sui costi e sui livelli inadeguati di manutenzione e investimenti. Qual è, allora, il cuore del problema idrico italiano? Le ragioni che portarono all'approvazione della legge Galli nel 1994 restano valide, nonostante i passi avanti. Gli obiettivi erano tre. Il primo: superare la frammentazione delle gestioni, che allora erano 16mila. Oggi sono un centinaio anche se resta l'eredità di oltre 1.300 gestioni comunali "separate". Secondo obiettivo: integrare il ciclo idrico, associando la gestione di acquedotti con depurazione e fognatura, assenti allora su larga parte del territorio. Anche questa trasformazione comporta sinergie, risparmi ed economia di scala. Il terzo obiettivo è il cuore del problema: favorire gli investimenti per migliorare lo stato degli impianti, ridurre le perdite e rendere efficiente la gestione, passando da un regime pubblico frammentato e sovvenzionato a un sistema industriale che consenta investimenti autofinanziati adeguati. Il ritardo maggiore nell'attuazione della Galli riguarda proprio gli inve-

stimenti finanziati con contributi pubblici a fondo perduto tipici del vecchio regime: solo il 36% dei programmi viene realizzato perché i fondi restano sulla carta, le finanziarie li tagliano dopo averli promessi, il patto di stabilità frena la spesa in conto capitale degli enti locali. La percentuale sale al 56% con gli investimenti finanziati da banche e project financing (mediante la tariffa) nei nuovi ambiti della legge Galli. Ancora poco, ma è uno scatto. Anche perché oggi il Tesoro non potrebbe farsi carico di investimenti per 60 miliardi entro il 2020. Blue, il rapporto 2009 curato da Anea (associazione nazionale autorità e enti di ambito) e Utilitatis (centro studi vicino al mondo delle aziende pubbliche), tocca un punto che rende giustizia delle polemiche pubblico-privato. «Le forme di gestione adottate negli Ato revisionati – dice Blue – prevedono affidamenti in house e a spa mista. Osservando la dinamica degli scostamenti delle variabili previste nei piani per le due tipologie di gestioni prescelte, è possibile

ipotizzare che le gestioni in house abbiano incontrato maggiori ostacoli nella ricerca del finanziamento degli investimenti e che gli incentivi ad investire siano più efficaci nel caso di società miste». Ecco qualche dato tratto da Blue. Gli investimenti previsti nei piani di ambito fino al 2020 ammontano a 60,5 miliardi: la quota di finanziamento pubblico è ridotta all'11,2% grazie alla Galli. Agli acquedotti vanno 15,9 miliardi, alla depurazione e fognatura 16,4 miliardi. Investimento procapite annuo: 35 euro. Investimenti di 9,74 € per ogni metro cubo erogato, vale a dire mille litri d'acqua. I costi operativi unitari della gestione oggi sono a 0,90€/mc. L'indebitamento pregresso degli enti locali – l'eredità del sistema delle municipalizzate e dell'in house – pesa per 7,6 euro su 100 di costi. Il consumo è stato di 5,34 miliardi di metri cubi nel 2009 e dovrebbe crescere del 4,4% entro il 2020. La tariffa reale media è stata nel 2009 di 1,29 € per metro cubo. La tariffa media prevista al 2020 è di 1,57 €/mc. L'at-

tuazione della legge Galli presenta ancora molti ritardi. Lo conferma il rapporto sui servizi idrici elaborato nel 2009 dal comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Conviri) presieduto da Roberto Passino. Dei 92 Ato previsti soltanto 69 sono passati al nuovo corso: 8 su 28 al sud, 32 su 45 al nord. Il 34% della popolazione non ha ancora il servizio idrico integrato, manca di fogne o depuratori. Dove è stato realizzato, si è preferito il trascinamento di vecchie gestioni. Il sistema dell'in house, gradito ai politici locali perché distribuisce altre poltrone pubbliche, resta per oltre il 50% delle gestioni. La modernizzazione idrica resta un miraggio. Altro che privatizzazione. «I nostri servizi idrici restano su un piano inclinato di degrado strutturale, che lasceremo alle future generazioni», dice Passino. Le perdite delle reti restano fuori controllo, salvo casi isolati. Fa fatica a farsi strada una tariffa moderna. Oggi convivono due sistemi, quello della Galli e quello antecedente che passa per il Cipe e i singoli

comuni. Con la Galli a definire la tariffa è il piano di ambito, proposto dal gestore in gara e approvato dall'assemblea dei comuni. «Ci sono stati aumenti – dice Passino – perché la tariffa della Galli copre tutti i costi, compresi quelli di manutenzione e investimento. Questo ha consentito, dove la legge è stata attuata con coerenza, di migliorare il servizio. Nel sistema antecedente, che opera ancora su un terzo del territorio, la tariffa è decisa dai comuni e avviene quel che accade quando la tariffa di un servizio è sotto totale controllo politico: resta bassa e non copre neanche il costo dell'esercizio». Negli ultimi tre anni le tariffe sono cresciute del 5% annuo, ma restano molto basse nel confronto europeo. La tariffa politica sganciata dalla gestione industriale favorisce il degrado. Questo – fuori di ogni demagogia – è uno dei punti critici dell'acqua in Italia insieme al basso livello degli investimenti.

Giorgio Santilli

LE CIFRE

76%

Gestioni in house al Sud

Oltre il 50% delle gestioni attuali restano nelle mani di società in house. Nel Sud il pubblico dilaga. Per il rapporto Isae sulla finanza pubblica locale 2009 il 76% dei 1.738 comuni di Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia hanno acquedotti affidati a spa totalmente pubbliche o addirittura a uffici interni dell'amministrazione comunale in gestione diretta

60,5 miliardi

Investimenti

È l'ammontare degli investimenti previsti nei piani di ambito fino al 2020: la quota di finanziamento pubblico è ridotta all'11,2% grazie alla Galli. Agli acquedotti vanno 15,9 miliardi, alla depurazione e fognatura 16,4 miliardi. Investimento procapite annuo: 35 euro. Investimenti di 9,74 € per ogni metro cubo erogato, vale a dire mille litri d'acqua

5,34 miliardi

Metri cubi di consumo

Il consumo è stato di 5,34 miliardi di metri cubi nel 2009 e dovrebbe crescere del 4,4% entro il 2020. La tariffa reale media è stata nel 2009 di 1,29 euro per metro cubo. La tariffa media prevista al 2020 è di 1,57 euro/mc

RAPPRESENTANZA FEMMINILE - La presenza nelle istituzioni

La politica premia le donne

Record al Parlamento europeo: le deputate salgono al 35% - QUOTE ROSA IN ITALIA/La XVI legislatura conta il 21% fra i deputati e il 18% fra i senatori Netta impennata nelle ultime due tornate elettorali

MILANO - La chiave della stabilità e della crescita economica? Per la Commissione Europea è un maggior numero di donne in posizioni di comando. Il titolo del rapporto appena pubblicato «More women in senior positions. Key to economic stability and growth» dà una chiara indicazione sulle direzioni in cui l'Europa sta guardando per trovare nuove risorse, che permettano di uscire dalla crisi economica. «Le donne continuano ad essere sottorappresentate nelle posizioni senior nonostante siano poco meno della metà della forza lavoro e più della metà dei nuovi laureati in Europa» si legge nell'introduzione e i numeri a supporto non mancano. L'Unione Europea, raggiunto l'obiettivo di Lisbona dell'occupazione femminile al 60% (59,1%), guarda ora oltre. Non è più sufficiente la partecipazione femminile alla forza lavoro. Diventa necessario che il contributo delle donne nelle posizioni decisionali: dalla politica alla finanza, dalla giustizia alla pubblica amministrazione. Il traino della politica Cinquecento milioni di cittadini hanno scelto 736 parlamentari europei lo scorso anno. Contando che

per ogni 100 uomini ci sono 104,9 donne in Europa, la rappresentanza femminile nel parlamento europeo al 39,4% non rispecchia la composizione dei cittadini. «Chi parla per loro?» si chiede il rapporto. Eppure in questo caso i risultati delle elezioni del giugno 2009 non possono che essere letti in positivo: la rappresentanza femminile ha raggiunto un record storico e risulta in netto rialzo rispetto al 31,2% del 2007 ed è raddoppiata rispetto al 17,3% del 1984. C'è da dire, però, che nella maggior parte dei paesi Ue27 la rappresentanza di donne fra le parlamentari europee è ben maggiore della rappresentanza femminile nel parlamento nazionale. La media europea dei parlamenti nazionali è pari infatti al 23,4 per cento. In miglioramento anche la presenza delle donne nei governi nazionali: lo scorso anno ha raggiunto una media del 25,9%, anche se resta il fatto che alle donne vengono affidati in genere i ministeri con i portafogli più leggeri. Tanto che nel rapporto viene riportata una tabella riassuntiva che indica in quali anni è stato affidato per la prima volta il ministero della Finanza e

dell'economia ad una donna: la pioniera è stata la Svezia nel 1947, mentre l'ultima in ordine temporale è stata la Spagna nel 2009. L'Italia, che non compare nella tabella, nella XVI legislatura conta il 21% di donne fra i deputati e il 18% fra i senatori. In entrambi i casi si è registrata una netta impennata nelle ultime due tornate elettorali, come evidenzia nell'introduzione a «Donne, potere, politica» Donatella Campus, che sta conducendo una ricerca sullo stile comunicativo delle donne leader in politica, proprio a sottolineare come siano necessari nuovi modelli per il futuro. Questione di giustizia Gli organi di giustizia europei ripropongono, anche in versione peggiorativa, la situazione politica. I tre organi principali hanno una sparuta rappresentanza femminile: la Corte di prima istanza conta sei giudici donna (22%), la Corte di Giustizia quattro (15%) e il Tribunale civile due (29%). Leggermente migliore il dato a livello nazionale delle Corti supreme con una media europea del 31%, sostenuta da eccellenze come il Lussemburgo (100%), ma anche Bugaria (78%), Romania (77%) e Ungheria

(60%). Il dato nell'Europa dei 15 si abbassa al 19% senza il contributo delle nazioni recentemente entrate in Ue. Più in generale nella pubblica amministrazione, a livelli decisionali, la presenza femminile si attesta per Ue27 al 31,7%, con l'Italia leggermente sotto la media. Non basta qualche Nobel Il record dei cinque premi Nobel assegnati a donne nel 2009 deve essere solo un segno dei tempi, non un punto d'arrivo. Il rapporto sottolinea come nonostante il 45% dei Phd europei sia stato conseguito da studentesse, solo il 18% dei ricercatori senior è donna. «Il problema non è la mancanza di talenti femminili - si legge nello studio - quanto piuttosto la cosiddetta "conduttura che perde", a causa della quale le donne escono dalle carriere scientifiche in numero sproporzionato a tutti i livelli». Così dalla fondazione nel 1901 i Nobel assegnati a donne sono stati solo il 3% nelle materie scientifiche e poco più in quelle letterarie (9%).

Monica D'Ascenzo

IMMUNITÀ - Il Quirinale: leale collaborazione politica-giustizia - Berlusconi ringrazia: ora tre anni sereni

Sì al legittimo impedimento

Napolitano firma la legge - Di Pietro: è immorale, ora referendum

ROMA - Esame approfondito del testo, condotto per circa un mese con esplicito e principale riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale del 2004 in materia di immunità delle alte cariche dello Stato. Nel dispositivo, la Consulta riconosce l'«apprezzabile interesse» ad assicurare il «sereno svolgimento di rilevanti funzioni istituzionali». Interesse che può essere tutelato in armonia con i principi fondamentali di diritto. In questo quadro, la legge appare rivolta a «tipizzare» l'impedimento legittimo «in un contesto di leale collaborazione istituzionale tra autorità politica e giudiziaria». Con queste motivazioni, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha promulgato ieri pomeriggio la legge sul «legittimo impedimento» del presidente del Consiglio e dei singoli ministri a comparire in processo, approvata in via definitiva dal Senato lo scorso 10 marzo. Una normativa ponte che evita per diciotto

mesi a Silvio Berlusconi di comparire nei processi Mills e Mediaset, in attesa dell'approvazione di un nuovo "lodo", questa volta per via costituzionale. Lo stesso premier se ne potrà avvalere già in occasione delle udienze del 12 aprile nel processo Mediaset e del 16 aprile nel processo Mills. Immediata la reazione del leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, che annuncia il ricorso al referendum per abrogare una legge «incostituzionale e immorale». Il Pd rispetta la decisione del Quirinale ma ribadisce il no alla legge. Il Pdl parla di atto di giustizia. Il premier durante l'ufficio di presidenza del Pdl avrebbe ringraziato il capo dello Stato per aver firmato il provvedimento: «Ora avremo tre anni per governare in modo sereno». L'esame del testo, a parere del Quirinale, non ha posto in luce elementi di «manifesta incostituzionalità», a differenza del «collegato lavoro» che Napolitano ha rinviato alle Camere la

scorsa settimana. Il principio richiamato dalla sentenza della Consulta del 2004 - si fa osservare - non è stato posto in discussione neanche dal dispositivo con cui la stessa Corte ha respinto il «lodo Alfano». Si tratta del resto di una legge ponte, in attesa che si percorra la corretta strada della revisione costituzionale. Il riferimento è altresì all'articolo 420-ter del codice di procedura penale, che disciplina l'impedimento a comparire dell'imputato o del difensore, «che la legge espressamente richiama». Nessun collegamento, quasi una sorta di "scambio", tra il rinvio alle Camere della scorsa settimana del disegno di legge in materia di lavoro e il via libera al «legittimo impedimento», provvedimento quest'ultimo che per il premier ha assunto un profilo di assoluta priorità. Il Presidente - hanno osservato i suoi collaboratori già nelle scorse settimane - «nel rigoroso esercizio delle sue prerogative costituzionali,

esamina il merito di ogni provvedimento legislativo con scrupolosa attenzione e nei tempi dovuti». Restano alcune perplessità di fondo sull'iter parlamentare del testo: l'apposizione del voto di fiducia ha compresso il dibattito, e lo stesso Napolitano aveva auspicato che su questo, come su altri provvedimenti che coinvolgono il controverso capitolo della giustizia, l'esame parlamentare dovesse essere il più ampio e approfondito. Ma oltre un auspicio non poteva spingersi, trattandosi di una materia che rientra nell'esclusiva prerogativa del Governo e del Parlamento. La Procura di Milano sembra però pronta a sollevare l'eccezione di incostituzionalità della legge: i pm dei processi Mediaset, Mills e Mediatrade avrebbero da tempo concordato la linea con il capo della Procura Manlio Minale.

Dino Pesole

I RAPPORTI CON I CONTRIBUENTI - L'analisi delle tendenze giurisprudenziali a dieci anni dalla legge 212

Lo Statuto si fa largo a fatica

Decisivo il ruolo della Cassazione - In aumento le sentenze favorevoli

I giudici di legittimità, e ancor più quelli di merito, hanno applicato spesso negli ultimi anni principi contenuti nello Statuto del contribuente. Il ruolo ricoperto dalla giurisprudenza e, segnatamente, della Corte di cassazione è certamente decisivo per la concreta applicazione dei principi contenuti nella legge 212. Non c'è dubbio, infatti, che quando la Corte non censura il comportamento dell'amministrazione in presenza di inosservanze delle regole statutarie, il principio rimane, almeno nella sostanza, inapplicato. Così, accanto a decisioni spesso sfavorevoli ai contribuenti (come sulle verifiche o sulla motivazione degli atti) si registrano, più recentemente, alcune prese di posizione sfavorevoli al fisco (si veda la scheda qui a fianco). Persistono, tuttavia, anche orientamenti contrastanti in seno alla stessa Cassazione. **Affidamento e buona fede.** Certamente tra i principi più applicati e ritenuti inderogabili dalla Corte vi è l'affidamento e la buona fede che

devono caratterizzare i rapporti tra contribuente e amministrazione. Su questo tema la Cassazione ha addirittura affermato che la previsione statutaria è espressiva di principi generali, anche di rango costituzionale, immanenti nell'ordinamento tributario anche prima della legge, con la conseguenza che essa risulta applicabile anche ai rapporti tributari sorti prima dell'entrata in vigore dello Statuto. Di recente, poi, vi sono state importanti pronunce anche a proposito di compensazione dei tributi. **Atti impositivi e verifiche.** Ma i temi che ancora oggi non trovano di frequente, in sede di legittimità, l'orientamento dei giudici nel senso voluto dallo Statuto riguardano la motivazione degli atti impositivi e i diritti dei contribuenti sottoposti a verifiche fiscali. Non sono rari, infatti, i casi in cui la Corte, chiamata a pronunciarsi su vicende in cui, se si applicassero letteralmente i principi dello Statuto, si dovrebbe censurare l'operato dell'amministrazione, avalla il

comportamento del fisco non riconoscendo alle disposizioni della legge 212/2000 il carattere perentorio che invece le spetta. Ciò, verosimilmente, per l'evidenza di violazioni fiscali commesse dal contribuente che, probabilmente, spiace non dover sanzionare a causa di «irregolarità procedurali» effettuate dall'amministrazione nel corso del controllo. Tuttavia, almeno in tema di motivazione, vi è da sperare che a seguito del recente intervento della Corte costituzionale (ordinanza 244/ 2009), i giudici di legittimità siano ora più categorici nel censurare l'operato degli uffici. Il caso esaminato dalla Consulta riguardava proprio l'applicazione di una regola prevista dallo Statuto: l'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza del termine di 60 giorni dalla consegna del Pvc. Secondo i giudici delle leggi esso è invalido nel caso in cui sia privo di adeguata motivazione sulla sua «particolare urgenza». Per la Consulta

l'obbligo di motivazione discende dalla generale previsione di motivazione degli atti amministrativi e, tra essi, di quelli dell'amministrazione finanziaria. Questo intervento è di grandissimo rilievo e certamente condizionerà i futuri giudizi della Cassazione su questa delicata previsione dello Statuto, perché ha valorizzato il fenomeno della invalidità (nullità o annullabilità) nel caso in cui una norma pone un obbligo e l'amministrazione lo viola. Nella specie, la motivazione assurge a elemento fondamentale del provvedimento. È auspicabile che questo principio possa prevalere anche nei casi in cui la Cassazione sarà presto chiamata a decidere in merito alle violazioni delle regole procedurali commesse dall'amministrazione in occasione di ispezioni e verifiche (durata del controllo, motivazione dell'accesso, eccetera), sempre previste dall'articolo 12 dello Statuto.

Antonio Iorio

RIFORMA DELLA PA

Personale diviso in quattro comparti

ROMA - Il dipartimento della Funzione pubblica ridisegna e razionalizza i nuovi comparti del pubblico impiego. Che passano dagli attuali 12 a quattro, di cui uno per la sola scuola (che ha un milione e 200mila dipendenti). Ieri il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha firmato l'atto di indirizzo che individua quattro comparti: 1) autonomie locali e camere di commercio; 2) regioni e sanità; 3) scuola. Infine, il quarto comparto, che comprende tutto ciò che rimane della pubblica amministrazione. Ora l'Aran (l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e le organizzazioni sindacali avvieranno la trattativa sul testo. Con comparti così grandi potrebbe risultare più difficile per i sindacati raggiungere la soglia di rappresentatività necessaria per

partecipare alle trattative, con conseguente concentrazione delle sigle sindacali. L'atto di indirizzo firmato da Brunetta rientra nella delega che il decreto legislativo 150/09 dà al governo per riordinare e razionalizzare i comparti pubblici. L'articolo 54 del decreto legislativo 150/09, di attuazione della riforma Brunetta (legge 15/09), ha previsto che, tramite appositi accordi tra l'Aran e le confederazioni

rappresentative, vengano definiti fino a un massimo di quattro comparti di contrattazione collettiva nazionale, cui corrispondono non più di quattro separate aree per la dirigenza. Nell'ambito dei comparti di contrattazione possono essere costituite apposite sezioni contrattuali per specifiche contrattualità.

APPALTI - In Gazzetta Ufficiale la determinazione dell'Authority

Controlli pubblici ampi sui concessionari privati

Un responsabile del procedimento per seguire l'attuazione

ROMA - Controlli effettivi, reali, sui concessionari di opere pubbliche, non più basati solo sul rispetto formale delle regole del codice degli appalti. Li chiede l'Authority di vigilanza sui contratti alle amministrazioni pubbliche che decidono di affidare ai privati la concessione di costruzione e gestione delle opere pubbliche. Sulla «Gazzetta Ufficiale» n.79 del 6 aprile è stata pubblicata la determinazione 2/2010 dell'Authority guidata da Luigi Giampaolino che rappresenta una sorta di vademecum per le amministrazioni che intendono dare in concessione lavori pubblici. Quello della concessione è un tipo di appalto in crescita. Rientrano in questa categoria, alternativa al tradizionale lavoro pubblico, le opere in finanza di progetto, ad esempio, realizzate a parziale o totale carico dei privati, che per questo non gravano interamente sulle casse pubbliche. Con la concessione l'amministrazione affida al privato concessionario il compito di progettare, costruire ma soprattutto gestire l'opera. Il privato si ripaga o con il flusso di cassa dato dalle tariffe (ad esempio per le autostrade) o, in altri casi, con un canone versato dalla stessa amministrazione nel tempo. A fronte della crescita dello strumento è sorto il problema di come strutturare al meglio i rapporti tra Pa e privati. «È necessario – spiega il consigliere dell'Authority e relatore della delibera, Alessandro Botto – passare da un piano di

controlli oggi solo formali a verifiche sostanziali, per accertare che l'opera sia effettivamente consegnata in tempi e costi certi». E così «il concessionario che non è amministrazione aggiudicatrice – si legge nella determinazione non è tenuto ad applicare le norme del Regolamento sulla contabilità dei lavori pubblici». Ma questo non vuol dire che non debba seguire l'evolversi del cantiere. Al contrario deve sempre – si legge ancora nella determinazione – «avere contezza del relativo valore quale indice di congruità della tariffa posta a carico dell'utenza, nonché di efficiente gestione e manutenzione da parte del concessionario». «L'amministrazione deve esigere di poter controllare, ad esem-

pio, le scelte progettuali, i materiali impiegati, le varianti richieste», aggiunge Botto. Per farlo l'Authority suggerisce di «blindare» il contratto, inserendo strumenti di vigilanza precisi. È opportuno anche nominare un responsabile del procedimento con le competenze tecniche necessarie per seguire i lavori. Il contratto, spiega il documento, deve prevedere «sanzioni per il mancato rispetto degli standard progettuali e tecnici» e le modalità di approvazione delle varianti. Al concessionario privato spetta la nomina di un direttore lavori, mentre l'amministrazione concedente deve nominare un collaudatore, a spese del concessionario.

Valeria Uva

TASSA SULLE GARE

Da maggio pagamento online

Tassa sulle gare con pagamento solo online. Sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 80 di ieri è stata pubblicata la deliberazione 15 febbraio 2010 con le istruzioni per pagare all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici la cosiddetta "tassa sulle gare", il contributo dovuto da amministrazioni, professionisti e imprese che partecipano ad appalti di lavori, servizi e forniture proprio per sostenere l'Authority della vigilanza. Gli importi restano invariati rispetto al 2009. Ma dal primo maggio cambiano le modalità di pagamento: imprese e amministrazioni dovranno registrarsi sul sito dell'Autorità e pagare solo online: con carta di credito o tramite gli sportelli Lottomatica. Gli enti pagheranno ogni quattro mesi.

Rete di città salva-clima

Isolamento termico, pannelli solari, piste ciclabili: scelte locali determinanti nel dopo-Copenhagen

Dopo Copenhagen e la delusione della grande diplomazia internazionale, la spinta verso un'economia low carbon riparte dalle politiche locali. Le città, dove abita oltre il 50% della popolazione mondiale, sono in prima linea nella battaglia per la difesa dell'ambiente: l'impegno locale per le energie rinnovabili, per l'efficienza energetica, per la mobilità sostenibile e per un uso misurato del suolo forma la base su cui si costruisce tutto il resto. «Il processo internazionale deve continuare e continuerà, ma non sarà all'avanguardia, piuttosto seguirà iniziative nazionali, regionali e anche locali» ragiona Carlo Jaeger, del Potsdam Institute for Climate Impact Research, che la settimana prossima parteciperà a Perugia alla conferenza dell'Alleanza per il clima, la rete europea di 1.500 enti locali impegnati nella crescita sostenibile. Jaeger, che si occupa della traduzione in pratica degli obiettivi salvaclima, è ottimistico sulle prospettive del processo iniziato nel '92 a Rio de Janeiro: «C'è stato un accordo importante sulla soglia massima dei 2 gradi di riscaldamento, condiviso da tutti». Ora bisogna solo tradurlo in pratica. «Oggi l'ottica prevalente è che bisogna affrontare dei costi nel presente per evitare i rischi futuri, così ognuno

cerca di pagare il meno possibile e tutto si blocca. Invece sarebbe più corretto identificare delle situazioni win-win, in cui si possa fare qualcosa di utile per il clima senza imporre dei costi, ma anzi con benefici ulteriori» spiega Jaeger. In alcuni Paesi, dice Jaeger, ci siamo già arrivati: «La Germania ha cominciato a inquadrare la situazione in questi termini, sviluppando l'industria dell'eolico e del fotovoltaico. Le imprese tedesche che si occupano di fonti rinnovabili fanno un'ottima figura anche in termini di fatturato. Di conseguenza ci sono larghe fasce non solo dell'opinione pubblica, ma anche del mondo finanziario e industriale che cominciano a focalizzarsi sull'individuazione di situazioni win-win. Un'ottica un po' simile si vede in California, in parte anche in Cina». La spinta dal basso degli enti locali è fondamentale. «A Monaco abbiamo fissato una roadmap verso un sistema a bassa intensità di carbonio in termini molto stringenti e siamo già a buon punto: se manterremo questo ritmo, entro il 2030 la città avrà tagliato del 50% le emissioni rispetto al 1990», spiega Joachim Lorenz, assessore all'Ambiente della metropoli bavarese e presidente dell'Alleanza per il clima. «I progressi verso un'economia low carbon delle città euro-

pee sono importanti per dimostrare che benessere, prosperità e innovazione possono andare insieme con una forte regressione del volume di emissioni». I membri dell'Alleanza per il clima si sono posti obiettivi ambiziosi: tagliare le emissioni pro capite del 10% ogni cinque anni, dimezzandole entro il 2030 rispetto all'anno base, il 1990. Non tutti ci riusciranno, ma alcune grandi metropoli del mondo tedesco, da Monaco di Baviera a Vienna, stanno rispettando la tabella di marcia. Il traguardo finale sarà di ridurre le emissioni sui rispettivi territori a 2,5 milioni di tonnellate di CO₂ pro capite. Un traguardo difficile, se si considera che la media europea è 8 milioni di tonnellate pro capite e quella dei Paesi più industrializzati può arrivare ai 10 milioni di tonnellate dei tedeschi o ai 15 milioni degli olandesi. Ma non impossibile, visto che gli svedesi sono riusciti a ridurle del 15% negli ultimi dieci anni (in Italia invece sono cresciute del 10%). «I campi d'azione su cui abbiamo investito sono produzione energetica più pulita, efficienza energetica e traffico – spiega Lorenz –. Da un lato la riconversione delle centrali elettriche: le abbiamo rese più efficienti, utilizzando anche il calore per il teleriscaldamento, e meno inquinanti bruciando gas

invece del carbone. Per aumentare lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, abbiamo spinto con incentivi i grandi proprietari immobiliari a installare tetti fotovoltaici e pompe di calore. Con un investimento comunale di 10 milioni di euro all'anno abbiamo innescato un investimento privato di 110 milioni per l'isolamento termico degli edifici. Infine abbiamo introdotto un sistema di divieti e pedaggi per scoraggiare l'uso dell'auto nelle due cerchie interne della città. Abbiamo già 800 chilometri di piste ciclabili. Stiamo sviluppando prototipi elettrici di camioncini per le consegne». Un altro fronte importante è la misurazione e il benchmarking delle emissioni. «Su questo stiamo lavorando già da anni – precisa Karl Ludwig Schibel, responsabile per l'Italia dell'Alleanza per il clima e coordinatore da vent'anni a Città di Castello della Fiera delle utopie concrete –. Abbiamo adottato EcoRegion, un sistema nato su impulso di comuni e cantoni svizzeri proprio per rispondere a queste esigenze. I Viennadocet Il termovalorizzatore di Vienna è un segno della strategia lungimirante seguita dalla capitale austriaca fin dagli anni 80, quando fu affidata all'architetto ambientalista Friedensreich Hundertwasser la progettazione del più straordinario

impianto di smaltimento dei rifiuti del mondo occidentale, trasformato da oggetto di repulsione e di tensioni sociali in un esempio di architettura fantastica, ma anche ecosostenibile, visitatissimo dai turisti. ». EcoRegion è un software online che non richiede alcuna installazione ma solo il semplice acquisto di una licenza-account, consentendo di calcolare con cadenza annuale il bilancio di CO 2 e di consumi energetici del territorio. Utilizza per l'elaborazione sia dati di default desunti dal modello nazionale, sia dati locali calcolati o reperiti in proprio dagli utenti, e permette la ricostruzione della serie storica dal 1990, con la possibilità di elaborare scenari futuri.

Elena Comelli

Il senato delle regioni ipotizzato da Bossi e Berlusconi darà troppo peso a territori nelle mani della sinistra

La mina federale rischia di danneggiare il Pdl

Il federalismo torna all'ordine del giorno. Per forza, visto il peso sempre maggiore acquisito dalla Lega nella maggioranza. Verosimilmente, si procederà lungo due direzioni diverse. Da un lato, il federalismo fiscale, per il quale occorre lavorare ai decreti delegati. Dall'altro, una serie di riscritture da apportare ad articoli della Costituzione. Solo in apparenza la prima strada sarà più semplice: infatti è certo che molti ostacoli proverranno dai parlamentari del sud, e non soltanto da quelli delle opposizioni. La seconda strada reca con sé le difficoltà (doppia lettura, maggioranze elevate, possibilità di dover affrontare referendum confermativi...) proprie di qualsiasi riforma costituzionale che non sia limitata a un comma o due. C'è un aspetto politicamente pericoloso che riemerge ogniqualvolta si parli di federalismo. È la tendenza a ragguagliare gli enti che vengono a federarsi o, come in questo caso, quelli ai quali giungono le devoluzioni dal potere centrale. Pensiamo al caso classico: gli Stati Uniti. La Camera rispetta la demografia in termini corretti: ogni stato manda a Washington tanti rappresentanti quanti la sua

popolazione richiede. Tot cittadini, tot rappresentanti. Il Senato, invece, rispetta l'originaria parità degli stati fondatori e poi di quelli via via aggregati: ciascuno stato manda due senatori, sia esso il Wyoming, con una popolazione di poco più di mezzo milione di abitanti, sia invece la California, che di milioni ne conta trentasette. Il fenomeno è rilevato in Italia nelle sue conseguenze quando si svolgono le elezioni presidenziali americane, nelle quali ogni stato elegge tanti grandi elettori quant'è la somma dei suoi senatori e rappresentanti, e li elegge quasi sempre con metodo maggioritario puro. Se non dovesse prevalere un candidato presidente, la scelta verrebbe demandata alla Camera, la quale voterebbe per delegazioni degli stati. Tale principio federalistico non venne accettato nell'Impero Tedesco, nel cui ambito la Prussia, artefice dell'unità, disponeva di voto pesante. L'uguaglianza fra gli Stati vige all'Onu, ove il voto dell'isola di Nauru conta come quello degli Usa. Tuttavia a cinque Stati vincitori (o tali presunti) della seconda guerra mondiale è concesso il diritto di veto nel consiglio di sicurezza. Inoltre a Stalin furono omaggiati tre voti: Urss, U-

craina e Bielorussia (queste due ultime erano repubbliche sovietiche prive di qualsiasi sovranità). Si potrebbe ricordare che nella Società delle Nazioni, infelice antenata dell'Onu (organizzazione a sua volta tutt'altro che felice), il Regno Unito disponeva pure del voto dell'Impero Indiano, che era possesso britannico. Ebbene, il rischio è che il federalismo italiano, in piccolo, provochi situazioni di eguaglianza simili a quelle citate. Già il fenomeno è avvertito negli organi che rappresentano ai massimi livelli le regioni, come la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome, in cui il rappresentante della Lombardia (nove milioni di abitanti) conta uno, mentre i rappresentanti di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Molise e Basilicata, che complessivamente amministrano due milioni di abitanti, contano la bellezza di sei voti (quattro regioni più le due province autonome di Trento e di Bolzano: si veda l'articolo dal titolo «Regioni, la musica non cambia», su ItaliaOggi di martedì 6 aprile). Già adesso, a causa di una previsione costituzionale, alcune regioni sono sovradimensionate al Senato. Infatti Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giu-

lia, Umbria e Basilicata hanno garantiti ciascuna sette senatori, laddove una ripartizione che tenesse conto esclusivamente della popolazione ufficiale (censimento del 2001) assegnerebbe rispettivamente cinque, sei, quattro e tre soli senatori, con una differenza di ben dieci seggi elargiti alle regioni con minor popolazione. Tenga conto il centro-destra di queste delicate situazioni, aggravate sovente dalla duplicazione della Regione Trentino-Alto Adige con le due province autonome costitutive. Soprattutto, tenga conto che fra le regioni minori la maggioranza è sempre graniticamente in mano o al centro-sinistra o agli autonomisti, sovente legati al centro-sinistra: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria e Basilicata, contro Friuli-Venezia Giulia e Molise, orientati (non sempre) verso il centro-destra. Quando si parla di Senato federale, si può finire nell'attribuire presenze minime garantite di una certa consistenza, con ciò mettendo le premesse per autodanneggiare il centro-destra.

Marco Bertoncini

Il sito Lavoce.info fa l'identikit dell'amministratore del Carroccio: giovane, maschio e colto

Al sindaco leghista piace la tassa

Giovane, con un buon livello di istruzione, normalmente professionisti o commercianti, e con una piccola passione: le tasse. E' questo, secondo il gruppo di economisti del sito LaVoce.info guidati da Tito Boeri, l'identikit dell'amministratore locale leghista. Passando al setaccio l'elenco dei 534 sindaci del Carroccio eletti nei comuni italiani del Nord dal 1993 al 2007, nonché gli assessori comunali nominati da questi sindaci, l'economista Tommaso Nannicini ha rilevato che gli amministratori della Lega Nord hanno delle caratteristiche abbastanza ben delineate che li accomunano tra loro e li differenziano dagli altri colleghi di scarso. Attingendo all'anagrafe degli amministratori locali curata dal ministero dell'interno, dicastero guidato oggi proprio da un leghista. Roberto Maroni, Nannicini ha innanzitutto fatto una prima scrematura, ripescando quei sindaci che si erano presentati alle urne nel Pdl o in liste civiche, pur essendo invece leghisti al 100%. Dopodichè ha fatto giustizia di una diceria comune, e cioè che il leghista medio non abbia un livello di istruzione sufficiente. «Non sembra confermata la vulgata per cui la classe dirigente leghista è rozza e meno istruita», si legge nella ricerca: i sindaci del Carroccio, rispetto ai loro colleghi di altre formazioni politiche, possono infatti vantare un anno di istruzione in più (14 anni di studio contro 13). Bassa anche l'età media del sindaco della Lega Nord: 46 anni (anche se le ultimissime analisi rilevano un innalzamento dell'età «per un fenomeno naturale per cui giovani che si erano affacciati alla politica grazie alla Lega nel corso degli anni Novanta hanno poi consolidato le loro posizioni di potere nelle istituzioni e nel partito»). Il «celodurismo» di bossiana memoria sembra poi aver fatto un po' di scrematura nell'accesso dei politici in camicia verde: per la gran parte, infatti, i sindaci del Nord sono uomini (solo il 6,7% degli amministratori del Nord di sesso femminile è leghista). Riguardo al lavoro svolto dai sindaci della Lega Nord, pare proprio che questa ge-

neazione di amministratori non vogliono fare della politica il loro impiego a vita, ma che quando non verranno più eletti torneranno a fare la loro vita. I sindaci leghisti, si legge nella ricerca, «si distinguono per la provenienza da occupazioni con un alto costo-opportunità dell'ingresso in politica, come imprenditori, commercianti, avvocati e professionisti: 56,8% contro il 36,2% degli altri sindaci del Nord». Ma la ricerca de lavoce.info non si è limitata a vedere come è fatto l'amministratore tipo leghista, ma anche se esiste un comune denominatore nel modo di gestire delle camicie verdi. Che, essendo molto radicate sul territorio, dovrebbero voler molto a cuore i bisogni dei propri compaesani. «I sindaci leghisti amministrano comuni mediamente più grandi, con buona pace della retorica dei borghi padani: 14.124 abitanti contro 5.649 (e la differenza rimane anche escludendo la vittoria di Marco Formentini a Milano nel 1993)». «Il dato sulla popolazione», aggiunge Nannicini, «può in parte

spiegare le dimensioni più contenute, sul piano pro-capite, dei bilanci dei comuni amministrati dalla Lega: spese pro capite di 1.058 euro (contro 1.430) ed entrate pro capite di 1.034 (contro 1.407)». I comuni leghisti, inoltre, «si segnalano per una maggiore percentuale di entrate proprie (71,2% contro 64,7 per cento) e per una minore rigidità della spesa (40,9% contro 38,6%), misurata come la frazione delle spese per mutui e personale sul totale del bilancio comunale». Quando sono costretti ad abbandonare la poltrona, i sindaci leghisti lasciano le casse del comune, sì con una riduzione del disavanzo, ma anche con un aumento «della percentuale di entrate proprie, che è maggiore nelle amministrazioni leghiste (+16 per cento) rispetto alle altre (+12 per cento)». Insomma, chiosa il ricercatore, «un federalismo municipale non solo predicato ma anche praticato».

Roberto Miliacca

Il ministero dello sviluppo economico aggiorna l'albo da cui regioni e ministeri attingono i tecnici

Nuovi esperti per dare aiuti hi-tech

Aggiornato l'albo degli esperti in materia di innovazione tecnologica. Da questo albo attingono regioni e ministeri per scegliere i tecnici che devono valutare il livello di innovazione dei progetti presentati sui bandi di contributi a sostegno della ricerca e sviluppo. Le domande, dopo aver passato una prima valutazione formale, vengono sottoposte ad una verifica per validare l'idea progettuale dal punto di vista dell'innovazione. È in questa che intervengono gli esperti inseriti nell'albo. L'elenco, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, interessa le agevolazioni per l'innovazione tecnologica, riconducibili principalmente alla legge 46/82 e al dm 593/2000, fra cui anche il bando in scadenza al 09 aprile 2010 relativo al Pon. L'albo viene spesso utilizzato anche nell'ambito dei procedimenti di istruttoria di agevolazioni regionali, da parte degli enti che curano la gestione degli incentivi all'innovazione. L'albo è stato istituito dal dm 7 aprile 2006 ed è sottoposto ad aggiornamenti periodici in base alle domande di iscrizione che pervengono continuamente dagli esperti interessati. Questo aggiornamento, il cui decreto è datato 30 marzo 2010, riguarda l'inserimento nell'albo di venti nuovi esperti valutatori, che portano il totale degli iscritti a 477. Lo scopo del-

l'albo è quello di fornire un elenco di esperti in settori specifici che possono essere incaricati di volta in volta al fine di fornire un parere tecnico specifico relativamente ad un progetto di ricerca, sviluppo e/o innovazione, considerando ovviamente che gli enti istruttori non hanno in organico competenze di tale livello tecnico. I bandi prevedono infatti che, per lo svolgimento dell'istruttoria amministrativa, finanziaria e tecnico-economica, il ministero si avvalga del soggetto convenzionato, generalmente una banca concessionaria, anche ricorrendo al supporto di esperti esterni, scelti tra quelli iscritti all'albo, di cui al decreto ministeriale 7 aprile 2006. **Le agevolazioni interessate.** Gli esperti sono chiamati a valutare progetti di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo presentati da imprese industriali produttrici di beni e/o servizi, imprese di trasporto, imprese agro-industriali, imprese artigiane di produzione, centri di ricerca con personalità giuridica autonoma, consorzi. Si tratta di programmi relativi ad attività di sviluppo sperimentale che possono comprendere anche attività non preponderanti di ricerca industriale. Per attività di sviluppo sperimentale si intendono quelle rivolte alla concretizzazione dei risultati della ricerca industriale mediante le fasi di progettazione e

realizzazione di progetti pilota e dimostrativi, nonché di prototipi, finalizzate a nuovi prodotti, processi o servizi ovvero ad apportare modifiche sostanziali a prodotti e processi produttivi purché tali interventi comportino sensibili miglioramenti delle tecnologie esistenti; rientra nello sviluppo sperimentale la realizzazione di prototipi utilizzabili per scopi commerciali e di progetti pilota destinati a esperimenti tecnologici e/o commerciali, quando il prototipo è necessariamente il prodotto commerciale finale e il suo costo di fabbricazione è troppo elevato per poterlo usare soltanto a fini di dimostrazione e di convalida. L'eventuale, ulteriore sfruttamento di progetti di dimostrazione o di progetti pilota a scopo commerciale comporta la deduzione dei redditi, così generati, dai costi ammissibili. Lo sviluppo sperimentale non comprende tuttavia le modifiche di routine o le modifiche periodiche apportate a prodotti, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappresentino miglioramenti. Per attività di ricerca industriale si intendono quelle rivolte ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un notevole miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti.

Comprende la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale, in particolare per la validazione di tecnologie generiche, ad esclusione dei prototipi. Le direttive di accesso alle agevolazioni per l'innovazione tecnologica, prevedono una valutazione sul progetto volta ad analizzare la validità degli obiettivi intermedi e finali del programma sotto il profilo tecnologico anche dal punto di vista del comparto, la capacità tecnico-scientifica ad assicurare la corretta esecuzione delle attività del programma tenuto conto anche delle pregresse attività del richiedente. L'istruttoria consente di accedere ai contributi sotto forma di finanziamento agevolato o contributo in conto interesse, accompagnato da un contributo a fondo perduto. **Modalità di iscrizione all'albo.** Si possono iscrivere all'albo professori universitari di ruolo, dirigenti di ricerca o primi ricercatori di enti pubblici di ricerca, altri soggetti di alta qualificazione e documentata esperienza tecnico-scientifica almeno decennale. La domanda, completa di curriculum vitae del soggetto, deve essere trasmessa al Ministero dello Sviluppo Economico, utilizzando la modulistica approvata con il dm 7 aprile 2006.

Roberto Lenzi

La Ctr Veneto corregge le Entrate: la categoria D non è appropriata

I padiglioni fieristici vanno in categoria catastale E

Dall'esame combinato dell'attuale normativa con le relative circolari, emerge che i padiglioni fieristici, destinati ad adempiere funzioni pubbliche e di interesse collettivo, devono essere censiti in una categoria catastale del gruppo «E» e non in una categoria del gruppo «D»; quest'ultima, infatti, può riguardare solo le parti di immobili, compresi nelle fiere, ma utilizzati in maniera autonoma per usi commerciali, quali bar, ristoranti, negozi e banche; mentre i padiglioni fieristici sono espressamente destinati ad uso pubblico ed interesse collettivo. Sono queste le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 25/06/2010, emessa dalla sezione sesta della Commissione tributaria regionale Veneto e depositata in segreteria il 5 marzo scorso.

La vertenza nasce da un avviso di accertamento con cui l'Agenzia del territorio di Vicenza intendeva rettificare la categoria catastale attribuita ai padiglioni fieristici da E/9 a quella ipotizzata D/8. La società ricorrente palesava l'interesse collettivo da attribuire a queste particolari categorie di immobili, destinati ad uso pubblico e di interesse collettivo, e ribadiva il diritto all'attribuzione specifica della categoria catastale del gruppo «E». L'ufficio del territorio contro deduceva assumendo come, la categoria catastale era stata rettificata in applicazione della normativa di riferimento e di diverse circolari di cui citava gli estremi. La Commissione provinciale di Vicenza rigettava il ricorso ritenendo che gli immobili fossero di categoria catastale D/8, come infatti si ricava

dalla normativa di riferimento; contro questa decisione la società si rivolgeva alla Commissione tributaria regionale del Veneto. I giudici regionali hanno accolto le doglianze della società ricorrente e completamente annullato il censimento opposto, decidendo che la categoria debba essere ricompresa nel gruppo «E». «La categoria «E/9», ultima di questo gruppo, e concernente gli «edifici a destinazione particolare non compresi nelle categorie precedenti del gruppo «E», si presenta come categoria residuale e, come tale, non individua espressamente alcuna tipologia di immobili in essa assegnabili». Dopo un accurato esame della normativa di riferimento (il dpr n. 138/1998), i giudici regionali veneti aggiungono e concludono che il legislatore abbia voluto ricompre-

dere i padiglioni fieristici tra quelli destinati all'assolvimento di esigenze di interesse pubblico e collettivo, che quindi trovano la loro corretta collocazione in una categoria del gruppo «E». Per quanto concerne infine le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 49 e seguenti del dl n. 262/2006 e della circolare n. 4/2006, i giudici regionali precisano ed aggiungono che queste disposizioni non sono riferibili espressamente ai padiglioni fieristici; infatti conclude il collegio «queste disposizioni riguardano solo le parti di immobili compresi nelle fiere, ma utilizzati in maniera autonoma per usi commerciali, quali bar, ristoranti, negozi e banche, ma nulla ha innovato per gli immobili fieristici che vanno censiti nel gruppo E».

Benito Fuoco

I giudici del Tar Lazio chiariscono i tempi nel processo amministrativo

Ricorsi, il tempo è preciso

La proposizione va intesa all'atto introduttivo

Per la giurisprudenza amministrativa l'espressione «proposizione del ricorso» deve intendersi riferita soltanto alla notificazione dell'atto introduttivo e non anche al successivo deposito della copia del ricorso ritualmente notificato. Ne consegue che il termine ordinariamente previsto per quest'ultimo adempimento (30 giorni) subisce il dimezzamento previsto dal richiamato secondo comma. È questo il principio riaffermato dai giudici della Prima sezione del Tar del Lazio nel rigettare il ricorso presentato da un imprenditore che chiedeva l'annullamento di un provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di pubblicità ingannevole che aveva dichiarato ingannevoli le diciture e l'uso del marchio Comieco fatto in sacchetti di carta fatto da un imprenditore associato produttore di imballaggi. Nel caso specifico, inoltre, il Tar (sentenza del 29/3/2010) ha riconosciuto che non sussistevano i presupposti della rimessione in termini per errore scusabile.

Il Collegio ha spiegato che gli artt. 21 e 23-bis della legge n. 1034/71, laddove prevedono che il deposito del ricorso deve avvenire entro trenta giorni dall'ultima notifica, ovvero nei termini stabiliti per l'impugnativa degli atti delle autorità indipendenti, si riferiscono alle notifiche necessarie ai fini dell'integrità del contraddittorio, e non a quelle meramente facoltative o fatte dal ricorrente ad abundantiam. Ciò in quanto, diversamente, «sarebbe in potere della parte prolungare a proprio arbitrio il termine per il deposito del ricorso. Ne consegue che una notifica non prescritta dalla legge è inidonea ad impedire la scadenza del termine di trenta giorni per il deposito del ricorso, che decorre invece dall'ultima notifica utile». Per il Tar del Lazio, tra le notifiche utili, nella materia, non rientra quella effettuata al segnalante, che non è parte necessaria nel procedimento che si svolge davanti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di pubblicità ingannevole, e che, conseguentemente, non è

neanche tale nel successivo giudizio avverso il provvedimento sanzionatorio adottato dall'Autorità. Si tratta di un principio di recente confermato dalla Sezione (n. 5631/09 cit.), fondato sulla «netta distinzione tra legittimazione ad intervenire e legittimazione a ricorrere, il quale, se pur successivamente temperato in relazione ai provvedimenti c.d. «assolutori» o di archiviazione, in relazione ai quali è stata riconosciuta la legittimazione a ricorrere da parte di enti esponenziali, purché i provvedimenti medesimi siano idonei a interferire con specificità e immediatezza sulla posizione (i.e., sugli interessi collettivi) dei consumatori e degli utenti, non è tuttavia mai stato revocato in dubbio con riguardo a singoli soggetti». Tale principio non può essere, qui, derogato, tenendo conto della circostanza che, nella specie, il segnalante è una società operante nel medesimo settore della ricorrente. Invero, diversamente si perverrebbe ad una conclusione di cui è, quantomeno, dubbia la praticabilità, trattandosi di conclude-

re che l'apprezzamento della ritualità dell'azione difensiva giudiziale avverso i provvedimenti sanzionatori dell'Antitrust possa comportare la necessità di effettuare un accertamento, caso per caso, volto a individuare il soggetto denunziante (o i soggetti denunzianti) e ad apprezzare le caratteristiche della concreta relazione intercorrente con il soggetto che agisce in giudizio. Nei procedimenti quali quello in esame, hanno concluso i giudici amministrativi d'appello, il denunziante ha una mera funzione procedimentale, di carattere propulsivo, che non può mai renderlo portatore di un interesse giuridicamente qualificato alla conservazione dell'eventuale provvedimento sanzionatorio finale, con consistenza del tutto uguale, e contraria, a quello azionato in giudizio dal soggetto interessato dal provvedimento stesso, e finalizzato all'annullamento della sanzione. Da qui la dichiarazione di inammissibilità del ricorso.

Federico Unnia

CORTE DEI CONTI

Auto pericolosa in discesa Anche il vigile paga le spese

Disconoscere le più elementari cognizioni delle regole di prudenza sull'utilizzo di un'automobile della pubblica amministrazione, soprattutto se chi omette le dovute precauzioni è un appartenente al corpo di polizia municipale, può portare a dover rimborsare la stessa p.a. per i danni che conseguono a tale comportamento negligente. In pratica, chi lascia in sosta un veicolo pubblico in una strada a forte pendenza, oltre a inserire il «freno a mano» e la marcia più bassa, deve anche aver cura di lasciare il veicolo con le ruote sterzate. Ne sa qualcosa un ispettore della polizia municipale di

Catania cui è stata confermata, dalla sezione d'appello siciliana della Corte dei conti (sentenza n. 87/2010), la condanna inflittagli in primo grado per aver causato un incidente a causa della negligenza con cui aveva parcheggiato la sua vettura di servizio. In una strada in forte pendenza, con il freno di stazionamento inserito e la marcia più bassa innestata, ma senza aver adottato quella precauzione che prescrive il codice della strada (e che alla scuola guida hanno sempre ricordato come regola fondamentale): vale a dire girare le ruote verso il marciapiede. Una precauzione che non è stata adottata e che ha determina-

to l'autonomo spostamento della vettura che è andata a investire un'altra parcheggiata poco distante. Danni che hanno poi determinato la successiva rottamazione della vettura (pubblica), in quanto la sua messa in funzione è stata ritenuta «antieconomica». Niente da fare per le richieste dell'ispettore. Il collegio d'appello della magistratura contabile siciliana ha pienamente sposato la linea interpretativa del giudice di primo grado. Quando si lascia una vettura in sosta, l'art. 353 codice della strada, prescrive che il conducente ha l'obbligo di azionare il freno di stazionamento e, di regola, deve avere cura di inserire il rap-

porto più basso del cambio di velocità. È vero, questo è stato fatto dall'appellante, ma egli ha ommesso un «piccolo particolare» previsto dalla stessa norma. Vale a dire, se ci si trova in una strada in forte pendenza, alle precedenti precauzioni si deve aggiungere di lasciare il veicolo con le ruote sterzate. E questo è indice di colpa «qualificata» dell'appellante. Un ispettore di polizia municipale, infatti, «non può non sapere queste elementari e comuni regole di prudenza».

Antonio G. Paladino

Ru486, il primo caso a Bari "Aborto in regime di ricovero" ma la paziente lascia l'ospedale

"È un suo diritto, impossibile fermarla". Fazio: la legge va rispettata

BARI - Passate da qualche minuto le 13, in una medicheria del Policlinico di Bari è stata somministrata ieri la prima Ru486 commercializzata in Italia. A interrompere la gravidanza in maniera chimica è stata una donna che ha superato i 30 anni: accanto a lei c'erano il marito che l'ha accompagnata di prima mattina in ospedale e Nicola Blasi, il ginecologo che già da due anni a Bari utilizza la Ru in via sperimentale. La somministrazione è avvenuta in regime di ricovero, così come prevede la legge. Ma intorno alle 16 la signora ha deciso di mettere la firma, rifiutando la degenza in ospedale, ed è tornata a casa. «Non potevamo impedirglielo» spiega Blasi. «È un suo diritto. Ora però deve ritornare tra 48 ore per la somministrazione del medicinale per completare il ciclo terapeutico. Altrimenti rimane

incompleto l'iter dell'aborto medico». Per tutta la giornata - caratterizzata dall'assedio delle telecamere e da una blandissima protesta di tre anti abortisti - i vertici del più grande ospedale pugliese avevano però chiarito in tutte le maniere che loro «avrebbero rispettato la legge». E cioè «che la signora sarebbe stata ricoverata. Le disposizioni sono queste - aveva spiegato il direttore generale, Vitangelo Dattoli - e a questo punto non conta che fino a oggi, quando importavamo la pillola, la somministravamo in regime di day hospital come accade nelle interruzioni di gravidanza chirurgiche». In realtà il problema del ricovero viene posto in maniera importante dalla Puglia. Il primo a farlo è stato l'assessore alla Sanità pugliese, Tommaso Fiore, che ieri in un'intervista a Repubblica ha annunciato la richiesta di

un tavolo con l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) per discutere delle modalità di somministrazione del farmaco. «Il ricovero è un non senso - ha spiegato l'assessore - Un paradosso che penalizza fortemente la donna: com'è possibile che il metodo meno invasivo, qual è quello chimico, abbia una degenza più lunga di quello chirurgico?». Un problema etico ma anche pratico: al Policlinico in queste ore stanno arrivando centinaia di richieste per la Ru che non possono essere soddisfatte per mancanza di posti letto. Fiore non vuole però che si parli della Puglia come terra rivoluzionaria. «La vera rivoluzione in questo caso - dice - è semplicemente aver applicato una legge. E voler discutere quella che ci sembra un'ipocrisia». Sulle modalità di somministrazione della Ru il ministero della

Salute però è stato chiaro. In attesa delle linee guida per l'utilizzo del farmaco e dei risultati del monitoraggio in corso su quanto accade negli ospedali nelle varie regioni, l'indirizzo è quello del ricovero. «Ho già avvertito le regioni - ha tuonato il ministro Ferruccio Fazio - che se non seguono certi percorsi e non rispettano la legge, commettono reato». «Il Consiglio superiore della sanità - ha continuato il ministro - ha spiegato chiaramente che il ricovero ospedaliero per l'aborto farmacologico è necessario dal momento in cui si assume la prima pillola e finisce con l'espulsione del prodotto del concepimento. Le Regioni dovranno attenersi a questa regola e dare le informazioni corrette alle donne che vogliono sottoporsi all'aborto».

Giuliano Foschini

Donne in marcia verso la Puglia pioggia di richieste per la pillola

*"Effetto Cota" in Piemonte: ordini bloccati in attesa del governatore -
Donne in marcia verso la Puglia pioggia di richieste per la pillola
"Effetto Cota" in Piemonte: ordini bloccati in attesa del governatore*

La Puglia e più niente. La sanità italiana è spezzata in due anche in fatto di Ru486: al centro nord è già arrivata o è stata ordinata quasi ovunque, al sud ad oggi è disponibile solo nella Regione del governatore Nichi Vendola. Ieri i centralini del policlinico di Bari hanno ricevuto decine di chiamate da donne calabresi, campane, lucane, che chiedevano informazioni o appuntamenti per prendere la pillola abortiva, così si è deciso di attivare una linea telefonica dedicata a queste persone. Si profilano emigrazioni sanitarie, almeno fino a quando le altre Regioni del sud non saranno pronte. Ovunque si stanno preparando le linee guida ma si prevedono tempi molto diversi tra una realtà e l'altra per l'avvio della somministrazione. Al nord la situazione è diversa. La Ru486 è già nei magazzini degli ospedali della maggior parte delle Regioni ma ci sono un paio di sorprese. La prima è che il Piemonte non ha ancora fatto l'ordine. Fino a pochi giorni fa si riteneva che sarebbe partito subito con la somministrazione, anche per la presenza a Torino del ginecologo Radicale Silvio Viale che per primo ha sperimentato il farmaco nel nostro paese. Le aziende sanitarie e ospedaliere evidentemente non se la sono sentita di mettersi nei magazzini la pillola dopo l'uscita del neogovernatore Roberto Cota. Aspettano le linee guida regionali. Altra sorpresa arriva dal Veneto, dove anche l'altro presidente leghista Luca Zaia aveva usato parole durissime contro la Ru486: qui l'ordine c'è stato, da parte dell'ospedale di Mestre. «Il farmaco arriverà in tutti gli ospedali di Milano», ha det-

to ieri mattina Mauro Buscaglia, primario del San Carlo. In serata in effetti le prime confezioni sono entrate nel magazzino della Mangiagalli. La Lombardia di Formigoni sarà dunque una delle prime Regioni a somministrare, in regime di ricovero ordinario, la pillola abortiva, cosa che ha sorpreso positivamente molti dei non obiettori che lavorano nelle ginecologie. Con le Regioni già in fermento, ieri si è mosso anche il ministero alla Salute. È stata nominata la commissione incaricata di fare le linee guida sulla somministrazione, dalle quali non arriveranno molte sorprese vista la recente presa di posizione del Consiglio superiore di sanità secondo cui la strada da percorrere è quella del ricovero ordinario dal momento dell'assunzione della Ru486 a quello dell'espulsione dell'embrione. Lo stes-

so ministro Ferruccio Fazio ha sottolineato che «verranno date indicazioni alle Regioni soprattutto sulla necessaria informazione da dare ai pazienti, in modo che il ricovero possa essere garantito». La commissione si occuperà soprattutto di monitorare l'impiego della pillola. Probabilmente si controllerà che gli ospedali abbiano a disposizione abbastanza letti per ospitare le pazienti tre giorni e si vedrà in quante firmano per tornare a casa. Dovranno essere raccolti anche i dati su eventuali effetti avversi del medicinale. Il presidente della commissione è Fabrizio Oleari, capo Dipartimento della qualità e tra i membri c'è anche il comandante dei carabinieri del Nas Cosimo Piccinno.

Michele Bocci

"Niente mensa ai figli di chi non paga la retta"

La decisione di un sindaco leghista nel bresciano. Genitori in rivolta

MILANO - Dopo la vicenda di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza, è accaduto anche in una scuola elementare di Adro, in Franciacorta nel bresciano. Il Comune ha negato il pranzo ai figli delle famiglie in arretrato con i pagamenti delle rette per la mensa. Anche in questo caso l'amministrazione comunale è guidata dalla Lega. Se in Veneto, però, due settimane fa la giunta aveva almeno lasciato gli scolari a pane e acqua, il sindaco di Adro, Oscar Lancini ci andato ancora più pesante. Li ha lasciati letteralmente a bocca asciutta. Impedendo l'ingresso nella mensa agli alunni non a posto con i pagamenti della mensa. La decisione è stata presa prima delle vacanze pasquali. Dopo che il sindaco aveva annunciato di non voler più

coprire i debiti della mensa scolastica gestita da un'associazione di genitori. Lancini è famoso per le sue iniziative contro gli immigrati extracomunitari: anni fa mise una taglia sui clandestini e ad Adro gli extra comunitari sono stati esclusi dai bouns a favore delle famiglie bisognose. In una lettera inviata a lui e al dirigente scolastico dell'istituto lombardo, Gianluca Cadei, la mamma di una bambina esclusa dalla mensa sostiene di aver «pagato le rette di febbraio e marzo con un leggero ritardo. Quand'anche il Comune fosse sull'orlo della bancarotta - aggiunge - mi sarei aspettata più attenzione, prudenza e rispetto prima di umiliare una bambina di 10 anni davanti ai suoi insegnanti e ai suoi compagni». Protesta anche una mamma

musulmana che ha due alunni che frequentano l'istituto: «Il pagamento della mensa - spiega - è di oltre 50 euro al mese. Per noi è una cifra altissima, che non riusciamo assolutamente a fronteggiare». L'esclusione dei bambini riguarda non sono i figli di stranieri iscritti alla scuola dell'obbligo, ma anche quelli appartenenti alle famiglie italiane. «Ho sempre pagato, ma spesso in ritardo - racconta un'altra mamma - Va però anche detto che ad Adro la mensa si paga in anticipo e ti risarciscono poi se il bambino non la frequenta». In effetti, norme alla mano, la decisione del sindaco di Adro sembrerebbe anche non rispettare l'obbligo di frequenza del tempo mensa previsto dall'articolo 1 della legge 176 del 2007. «Siccome so-

no una madre di famiglia che lavora - incalza polemicamente anche un'altra mamma di un bambino escluso - potrebbe ancora accadere in futuro che saldi la tariffa oltre la scadenza fissata per mancanza di tempo. In questo caso vorrei essere avvertita per posta della minacciata espulsione di mia figlia dalla mensa scolastica. Naturalmente sono disponibile a rifondere il comune del costo del franco-bollo». Una rivolta che sembra essere servita, visto che ieri il preside della scuola ha deciso di congelare almeno fino a venerdì prossimo il divieto di accesso alla mensa per gli alunni delle famiglie morose.

Andrea Montanari

Occhi elettronici per gli ingressi in città

Nel piano contro le polveri, primo passo verso il ticket per entrare a Firenze

Un passo verso il ticket d'ingresso in città. Il nuovo piano d'azione comunale (Pac) per la riduzione delle emissioni delle polveri fini, che il consiglio comunale approverà probabilmente lunedì, prevede l'installazione di un sistema elettronico per il controllo dei veicoli in ingresso in città. Un sistema che nelle 85 schede del Pac compare al capitolo «fluidificazione del traffico», dal momento che la nuova centrale elettronica è in grado di controllare i semafori delle principali vie d'accesso alla città e modulare i tempi del rosso e del verde. Ma è lo stesso sistema elettronico, sul modello dei telepass in uso per il controllo della Ztl, che potrebbe essere usato in futuro per l'introduzione del ticket anti-smog. Un provvedimento su cui in Palazzo Vecchio si nutre ancora scetticismo: «Sono contrario all'introduzione del ticket, il principio

del "pago e inquinò" crea disparità inaccettabili: ritengo che il sistema debba essere sicuramente installato, limitando però l'utilizzo alla sola gestione del traffico e dei semafori, senza passare alla fase ulteriore», dice ad esempio Eros Crucolini, il presidente della commissione ambiente che l'11 marzo ha dato il via libera al Pac. Di fatto però, con il nuovo Pac la strada per il sistema di telepass all'ingresso della città è aperta. Almeno dal punto di vista tecnico. Se fosse stato per l'assessore all'ambiente Cristina Scaletti, in procinto ormai di traslocare in Regione per conto dell'Idv, già ci sarebbe il ticket. O meglio il «road pricing», sulla scorta di quanto accade a Londra. Convinto che «prima di tutto occorrono interventi strutturali», il sindaco Renzi l'ha per ora congelato. Ma il Pac contiene anche altre misure per ridurre l'inquinamento. Innanzitutto

gli incentivi 2010 per i veicoli elettrici. A partire da quest'anno però, annuncia Palazzo Vecchio, gli incentivi verranno concessi solo per l'acquisto di un mezzo elettrico o ibrido (cioè alimentato elettricamente e a benzina). A quanto ammonteranno? La cifra è ancora in discussione. Si parla però di 1.000 euro che potrebbero essere raddoppiati in caso di rottamazione di un veicolo inquinante. Per la prima volta arriveranno anche gli incentivi per i taxi elettrici, destinati a ridurre le emissioni dentro la zona blu. In questo caso le cifre in discussione ammonterebbero a 3.000 euro per il taxi persone e 5.000 per il taxi merci. Grazie ad un finanziamento regionale, Palazzo Vecchio ha rifinanziato il fondo per gli incentivi ecologici con 200.000 euro (l'80 per cento arriva dalla Regione). Chi vuole invece trasformare la propria a metano o Gpl deve affrettarsi:

gli incentivi avanzati dall'anno scorso stanno finendo. Non è però tutto. Nel nuovo Pac si torna a parlare pure di un nuovo metodo di consegna delle merci con veicoli elettrici o ibridi nel centro della città, si ripropongono l'iniziativa «Mille e una bici» e lo studio di fattibilità per un impianto di cogenerazione a Campo di Marte. E saltano fuori anche progetti nuovi: valvole elettrostatiche in tutti gli edifici comunali con l'obiettivo di tenere sotto controllo la temperatura del riscaldamento nei mesi invernali ed evitare così inutili, piste ciclabili lungo l'Arno e nei giardini (200.000 euro la spesa), rinnovo del parco auto del Comune con veicoli elettrici o ibridi (350 mila euro in 3 anni, dice il Pac). «Un elenco di sogni, i soldi vanno ancora trovati», osserva Tommaso Grassi del gruppo Spini.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Oggi la manifestazione bipartisan contro il governo viaggia nell'austerità che soffoca i Comuni lombardi

La marcia dei 400 sindaci "Strozzati da tagli e risparmi"

I tetti ai bilanci 2010 impongono una riduzione delle spese per 200 milioni di euro

Oltre 400 Comuni sui 1.508 della Lombardia partecipano oggi alla manifestazione dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni) per la revisione del Patto di stabilità, il complesso di tagli e vincoli alla finanza locale finalizzati al risparmio. Due cifre dicono tutto. Nel 2010 ci saranno trasferimenti in meno ai Comuni lombardi per 22 milioni, mentre verranno imposti 200 milioni di economie in più rispetto al 2008. Perciò oggi una piazza bipartisan vedrà sindaci del Pdl, della Lega e del centrosinistra consegnare simbolicamente la fascia tricolore in prefettura, dopo un'ora di presidio (dalle 10) in piazza San Babila. Milano non ci sarà. Letizia Moratti non condivide l'iniziativa e, malgrado l'Anci spera almeno in un assessore, da Palazzo Marino chiariscono: «Non verrà nessuno». «Sono dispiaciuto dell'assenza della città più importante nella prima a-

zione bipartisan delle istituzioni del territorio», dice Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente di Anci Lombardia. L'hinterland sembra risentire dell'effetto Moratti. Ad Rho e Segrate, guidate dal Pdl, non saranno presenti. Promettono di esserci, invece, le grandi città con un sindaco del Pdl, come Brescia e Cremona. Quest'ultima è l'unico capoluogo di provincia a non aver rispettato il Patto di stabilità ma contesta di aver impiegato risorse accumulate negli anni precedenti: «Il patto va razionalizzato, non è un fatto di destra o di sinistra ma di buon senso», spiega l'assessore al Bilancio Roberto Nolli. I Comuni chiedono più flessibilità nella gestione di risorse proprie, attraverso lo sblocco dei residui passivi (spese deliberate ma non effettuate) e la compensazione integrale dell'Ici da parte dello Stato. «È giusto premiare gli enti virtuosi e il modo è regiona-

lizzare il Patto di stabilità, trasformandolo in un patto territoriale», chiarisce Giulio Gallera, vicepresidente Anci e consigliere comunale milanese. Una prospettiva gradita ai Comuni governati dalla Lega (da Monza Marco Mariani annuncia un'adesione convinta alla manifestazione) ma anche a quelli di centrosinistra, appoggiati dal gruppo provinciale del Pd. L'alternativa sarebbe il taglio dei servizi, finora scongiurato. «Abbiamo venduto il patrimonio edilizio ma non è una risorsa infinita», dice il sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini. «La crisi dell'edilizia ha fatto diminuire gli oneri di urbanizzazione e ci mancano 800mila euro su 5 milioni di compensazione dell'Ici», aggiunge da Sesto Giorgio Oldrini: «Con la compartecipazione all'Irpef va pure peggio». Morale, gli investimenti dei Comuni sono scesi del 18% in due anni e con il 2010 il calo sarà del 30 in tre anni. Nel 2009 il

fondo dei trasferimenti ordinari è stato diminuito del 5%, quest'anno di un altro 5,5. Nello stesso periodo il fondo per le politiche sociali, cruciale con la congiuntura economica, è stato decurtato di oltre il 25 per cento. Senza nemmeno troppi giri di parole, l'obiettivo dei Comuni lombardi è svincolarsi dalle amministrazioni del Centrosud. Anci Lombardia diffonde i dati del suo Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel): nel 2007 i Comuni lombardi hanno speso per il personale 239,2 euro per ogni cittadino della regione. I Comuni del Nord ne hanno spesi di più, 263,9. E la media nazionale è ancora più alta, 272,1 euro. L'aumento nell'ultimo quadriennio è stato dell'1,7% in Lombardia, del 3,7% al Nord e del 5,1% in Italia.

Stefano Rossi

La cultura

Meno soldi a mostre e musei le città a caccia di sponsor

Il primo capitolo di spesa corrente dove cala la scure è sempre quello della cultura. Mostre, manifestazioni, musei sono i primi a soffrire delle difficoltà di bilancio degli enti locali. Si tratta di spese che vengono considerate meno necessarie, rispetto ai servizi alla persona. Inoltre si spera sempre di poter recuperare fondi grazie alle sponsorizzazioni private. Da poco Milano ha istituito a questo scopo un settore nuovo, chiamato Promozione e cooperazione, mentre l'assessore Finazzer ha chiesto ai privati «2 milioni per le attività generali dell'assessorato». Se a Milano ci sono banche e fondazioni,

i Comuni piccoli fanno ricorso a negozianti e artigiani. Non è detto sia un handicap, il piccolo è più riconoscibile e può trovare finanziatori.

I servizi

Il fondo perde 20 milioni via ai rincari su rette e tariffe

Dopo i tagli ai settori meno strategici, il passo successivo, finora scongiurato, è la riduzione dei servizi ad anziani, minori, disabili. Per i lavoratori il welfare, con la crisi economica, è diventato un punto di equilibrio delicatissimo. «Non possiamo ritoccare le tariffe degli asili nido oltre certi limiti», dice il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini. I Comuni allora aboliscono il trasporto scolastico o aumentano il costo della palestra per le associazioni sportive. Ma la coperta è corta. La popolazione invecchia, gli impegni aumentano (i tribunali moltiplicano gli affidi pubblici dei minori e le rette delle strutture sono pagate dai Comuni) e il fondo sociale per i Comuni lombardi è stato tagliato di 20 milioni.

Le opere pubbliche

Budget bloccati per i lavori "Far quadrare i conti è un rebus"

Anche gli investimenti sono in crisi. I Comuni sono la più grande stazione appaltante di opere pubbliche tuttavia l'ulteriore stretta del Patto di stabilità sulla finanza locale ha fatto scendere la loro quota dal 55 al 45% del totale. Vi sono anche situazioni paradossali, per cui i cespiti delle alienazioni del patrimonio pubblico non possono essere reinvestiti. Oppure, se lo sono l'anno successivo alle vendite, comportano la violazione del Patto di stabilità e le relative sanzioni: taglio dei trasferimenti statali, limiti alla spesa corrente, divieto di indebitarsi. Per di più, le regole del patto cambiano spesso. L'ultima volta è successo 15 giorni fa: «Formare il bilancio diventa sempre più complicato», dice l'assessore cremonese Roberto Nolli.

I trasferimenti

La trappola dello stop all'Ici lo Stato non paga i suoi debiti

Lo Stato è un cattivo pagatore e raramente mantiene le sue promesse, come quella di risarcire completamente i Comuni per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Anzi il Tesoro ha contestato le certificazioni dell'imposta presentate dai Comuni, prima che il ministero dell'Interno dichiarasse che erano esatte in quasi tutti i casi. Poi i versamenti non hanno mai raggiunto il totale dell'Ici certificata. Anche la quota Irpef spettante agli enti locali viene trasferita «in ritardo, anche di anni», lamenta il sindaco di Sesto Giorgio Oldrini. Così, oltre ai tagli, i Comuni sono alle prese con problemi di cassa. Non solo non possono cantierizzare nuove opere ma spesso non hanno nemmeno i soldi per pagare quelle già eseguite.

La Regione chiede un mutuo di 700 milioni

Confermati nella Finanziaria i tagli per il personale, stanziati fondi per Termini

Un mutuo da 696 milioni di euro per far quadrare i conti del 2010. La Regione farà ricorso al mercato del credito nella Finanziaria in discussione all'Assemblea regionale per coprire le spese: la banca che si aggiudicherà il mega prestito sarà scelta con bando pubblico. «Il mutuo è necessario per raggiungere il pareggio, non ci sono altre strade» dice il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona che ha fissato per mercoledì prossimo l'ultimo giorno utile per presentare emendamenti al testo. L'assessore al Bilancio, Michele Cimino, minimizza: «Il mutuo era già previsto nella scorsa finanziaria, solo che nel 2009 non era stato necessario attivarlo». «Di fatto è un ennesimo indebitamento», attacca il deputato Cateno De Luca, ribelle dell'Mpa in commissione. Di certo c'è che nella manovra conse-

gnata in commissione Bilancio, al di là degli annunci mai concretizzati di riforma della formazione o copertura del debito degli Ato rifiuti, ci sono 408 milioni di spese aggiuntive per investimenti: la fetta maggiore riguarda il rilancio produttivo dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, per il quale sono stati stanziati 160 milioni. Altri 80 milioni serviranno per la proroga dei contratti dei precari, 6,8 milioni di euro andranno a coprire il fondo per il sostegno alle famiglie numerose (bonus di 200 euro a figlio per chi ne ha più di tre), 5,2 milioni di euro per i taxi, 10 milioni per l'agricoltura e 40 milioni per l'ex tabella H (che sarà comunque eliminata e trasformata in un fondo di competenza dell'Ars). Ancora non è chiaro come sarà coperta la spesa per il credito d'imposta per l'occupazione proposto dal governo (333 euro al mese per ogni assunto), mancano

all'appello 10 milioni di euro. Non c'è traccia, al momento, nemmeno dei 50 milioni di euro all'anno necessari a garantire il mutuo da 1,3 miliardi per i debiti degli Ato: «Il governo si era impegnato, in sede di approvazione della riforma dei rifiuti, a darne la necessaria copertura finanziaria, il tentativo che stanno facendo è quello di camuffare incentivi alla differenziata per coprire i debiti degli Ato», dice il deputato De Luca. «Noi proporremo invece di rifinanziare i capitoli di bilancio per il diritto allo studio, di attivare le zone franche urbane nell'Isola e di chiudere definitivamente l'Esas», dice Giovanni Panepinto del Pd. Oggi comunque l'assessore Cimino incontrerà il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che ha chiesto la presentazione di un testo «asciutto» che non contenga norme diverse da quelle strettamente finanziarie. Il gover-

no ha infatti presentato un testo che prevede diverse norme che riguardano il personale e un emendamento che prevede la riduzione di un terzo del Famp (il salario accessorio dei regionali) e un tetto agli straordinari. Sempre in tema di personale, un'altra norma prevede la creazione del bacino unico (comprendente anche i dipendenti di agenzie e società) che permetterebbe un più facile ricorso alla mobilità. Previsto l'inserimento di una norma che stanziava 100 milioni per opere pubbliche a vantaggio dei Comuni e la riforma dei consorzi di bonifica e dell'Ente sviluppo agricolo, che quindi rimarrebbe in vita. Sembra invece tramontata qualsiasi ipotesi di riforma della formazione professionale con emendamenti del governo.

Antonio Frascilla

Rimborsi Tarsu, ostacoli in serie assegni pronti ma mancano i messi

Disponibili solo venti addetti. I vigili: "Siamo pochi"

Cercansi messi disperatamente: la prima tranche dei 190 mila assegni di rimborso Tarsu è già arrivata al Comune, ma è ancora custodita in cassaforte. Perché, prima di avviare la macchina dei rimborsi, Palazzo delle Aquile ha bisogno di potenziare la squadra dei notificatori che dovranno consegnare le raccomandate a casa. Il gruppo, al momento, conta su una ventina di persone. Poche per far fronte all'operazione che richiede la consegna di circa 25 mila assegni alla volta. L'ufficio Tributi ha chiesto già da tempo agli altri settori comunali di dare una mano, distaccando alcuni messi e destinandoli temporaneamente al servizio. Ma al momento hanno risposto in pochi: e i Tributi, da soli, non possono certo farcela. Nessun ufficio - i messi in totale sono un'ottantina - sembra volersi privare del proprio personale. La dirigente dei Tributi, Maria Mandalà, ha chiesto aiuto anche alla polizia municipale: ma anche da via Dogali, ancora, non è arrivata alcuna risposta. Il comandante Serafino Di Peri, che fa già i conti con un'atavica carenza di personale, spiega che cercherà di fare il possibile: «Non è una problema di poco conto - dice - stiamo cercando di trovare una settantina di persone da destinare a questo servizio: ma per farlo dobbiamo necessariamente depotenziare alcuni uffici. Ci stiamo lavorando». L'ausilio dei vigili urbani è fondamentale: la maggior parte dei messi, infatti, si muove in città con l'autobus. I Tributi, invece, che stanno cercando di alleggerire quanto più possibile le procedure, vorrebbero che le consegne avvenissero anche con macchine di servizio e motorini. Oggi il settore Tributi incontrerà il

segretario generale del Comune, Fabrizio Dell'Acqua, per cercare la quadratura del cerchio e far partire al più presto le consegne. Il viaggio dei 190 mila assegni, in media di 179 euro ciascuno, è molto lungo: prima il Comune ha spedito l'elenco degli aventi diritto alla Serit, che lo ha girato a Unicredit, l'istituto bancario incaricato di emettere gli assegni. Unicredit li ha poi inviati a Serit che, a sua volta, li ha rispediti al Comune. Adesso tocca a Palazzo delle Aquile consegnarli. «Non abbiamo ancora reso noti tutti i dettagli perché vogliamo prevenire ogni problema tecnico - dice Sebastiano Bavetta, assessore al Bilancio e ai Tributi - vogliamo ridurre al minimo i disagi: i primi assegni verranno recapitati al più presto». Si comincerà dalla lettera M: la lettera non identificherà i cognomi, ma i nomi delle vie. Un modo per

evitare che un messo si trovi costretto a tornare più volte in uno stesso condominio: la prima strada sarà via Macaluso, traversa di via Inserira; l'ultima via Lussemburgo. I Tributi contano di consegnare tutti gli assegni entro sei mesi. Ma se il messo non trova nessuno in casa? Gli uffici hanno delegato sia il portiere dei condomini che i congiunti o il personale di servizio dei cittadini da rimborsare a ricevere la raccomandata. Solo se non troverà proprio nessuno in casa, il messo lascerà un avviso nella buca delle lettere. Gli assegni non consegnati saranno depositati negli uffici della Serit di piazza Giulio Cesare. I cittadini che non saranno in casa dovranno quindi andare ai Tributi, e mettersi in coda, per ricevere il rimborso.

Sara Scarafia

ANALISI

Le due Italie dei sindaci

La manifestazione dei sindaci lombardi, riuniti oggi a Milano per protestare contro le servitù imposte ai loro Comuni dal patto di stabilità, sarebbe piaciuta a Tocqueville. Quando visitò gli Stati Uniti nel 1831, lo studioso francese non giudicò la democrazia americana dal numero di coloro che votavano nelle elezioni locali e federali. Fu colpito invece dalla straordinaria prontezza con cui i cittadini di un Paese poco più che cinquantenne, riuscivano a creare dal basso in breve tempo associazioni e movimenti che si proponevano obiettivi locali, pratici e concreti. Non avevano programmi ideologici e non volevano cambiare il mondo. Volevano risolvere un problema, rimuovere un balzello, ottenere maggiore autonomia per la gestione di affari che concernevano direttamente l'insieme della comunità

locale. Il movimento lombardo deve molto ai buoni risultati dell'impegno dei sindaci leghisti nell'amministrazione dei Comuni conquistati dal loro partito. Ma spiazzata o scavalca tutti i partiti politici ed è il risultato di due fenomeni su cui la classe politica nazionale, di destra o di sinistra, farebbe bene a riflettere. Il primo è l'elezione diretta del sindaco. In un Paese dove i parlamentari nazionali devono la loro elezione alla benevolenza dei partiti e sono per la pubblica opinione, soprattutto con la presente legge elettorale, funzionari, cortigiani, titolari di benefici e prebende, il sindaco ha un forte mandato personale, lavora sotto gli occhi dei suoi concittadini e deve rispondere del modo in cui amministra la cosa pubblica. Si è progressivamente aperta così, soprattutto negli ultimi anni, una specie di forbice istituzionale. Mentre

i Comuni si avvicinavano agli elettori e diventavano sempre più concretamente democratici, i poteri centrali si allontanavano dai cittadini e ne perdevano la fiducia. Il secondo fenomeno riguarda l'unità del Paese. La democrazia dal basso, di cui il movimento lombardo è una battagliera espressione, non ha avuto ovunque gli stessi effetti. Al Nord ha creato servizi migliori e una classe dirigente più capace e responsabile. Al Sud, con qualche lodevole eccezione, ha creato clientele, voto di scambio, affarismo e una burocrazia ridondante se non addirittura parassitaria. La combinazione di questi due fenomeni — elezione diretta del sindaco e risultati diversi a seconda della latitudine — ha reso ancora più evidente l'esistenza di due Italie dove una stessa norma può produrre effetti opposti. Oggi più che mai abbiamo di fronte ai nostri occhi la

prova che le leggi buone per il Nord non sono necessariamente buone per il Sud, e viceversa. Il patto di stabilità risponde a una logica nazionale ed è dettato da esigenze che nessun ministro dell'Economia, quale che sia il partito di appartenenza, può trascurare. Ma la logica nazionale diventa difficilmente accettabile dove non tutti i destinatari fanno lo stesso uso del pubblico denaro e obbediscono alle stesse regole del gioco. Quadrare il cerchio e conciliare esigenze così visibilmente contraddittorie è terribilmente difficile. Ma sarà ancora più difficile se la classe politica non la smetterà di sottovalutare il problema e di continuare ad alimentare il divario per meschine ragioni elettorali.

Sergio Romano

LA PROTESTA DEI SINDACI - *Le reazioni*/Tremonti intende tenere il punto sul disavanzo pubblico

Il governo respinge la protesta «Già ritoccato 4 volte, ora basta»

Il Tesoro: entro un anno il via al federalismo fiscale

ROMA — Ci penserà il federalismo fiscale. In un anno difficilissimo per i conti pubblici e a pochi mesi dall'avvio del federalismo, con la concessione dell'autonomia impositiva a regioni, comuni e province, il governo non pare avere nessuna intenzione di modificare il Patto di Stabilità interno contestato dai sindaci lombardi. Tanto più, spiegano al ministero dell'Economia, che quel Patto, sempre su richiesta degli enti locali, è già stato modificato almeno quattro volte in questa legislatura, l'ultima con un articolo del decreto milleproroghe di gennaio. Con il nuovo assetto federale dello Stato cambierà tutto e probabilmente non ci sarà neanche più bisogno del Patto di Stabilità. I trasferimenti dallo Stato centrale saranno soppressi e regioni, comuni e province si finanzieranno con tributi

propri o con la compartecipazione alle imposte nazionali. La legge di Stabilità, che da quest'anno sostituisce la Finanziaria, è già una legge federale: le autonomie locali concorderanno con il governo gli obiettivi di bilancio e il livello massimo della pressione fiscale. Un Patto che premia i buoni e punisce chi sfora, come quello di oggi, non avrebbe quasi più senso: a presentare il conto agli amministratori poco oculati ci penserebbero direttamente gli elettori. Non è una prospettiva lontana: a giugno la Commissione sul federalismo presenterà al governo e al Parlamento il primo quadro dei nuovi assetti finanziari tra lo stato e le autonomie locali. I decreti attuativi della delega dovrebbero essere pronti per l'autunno e, dopo i pareri del parlamento, approvati nella prossima primavera. Rimettere

oggi le mani nel Patto di Stabilità servirebbe a poco. Anche perché significherebbe allungare una coperta da una parte scoprendone altre. I comuni virtuosi si lamentano che hanno i soldi ma non possono spenderli. Farlo significa contabilizzarli, facendo lievitare la spesa pubblica e di conseguenza il deficit statale. Una cosa che Tremonti non vuole assolutamente fare. Non certo adesso che i venti della crisi, dopo essersi abbattuti sulla Grecia, minacciano altri Paesi con un debito pubblico elevato. Se l'Italia finora non è stata colpita è proprio perché Tremonti ha tenuto durissimo sul disavanzo pubblico. E non pare avere nessuna intenzione di mollare adesso. La preoccupazione del Tesoro, semmai, è quella di blindare il più possibile la finanza pubblica, facendo in modo che tutte le misure varate

negli anni passati e con la Finanziaria del 2010 diano i risultati attesi, e indispensabili per centrare gli obiettivi di deficit concordati con l'Unione europea e controllati scrupolosamente dai mercati. Non tira aria di "sconti" per nessuno. Anzi. L'attenzione è massima. E la prova sta nella circolare inviata ai sindaci e ai presidenti di provincia dalla Ragioneria Generale dello Stato. Riguarda proprio il Patto di Stabilità per il 2010 e porta la data di appena una settimana fa, il 30 marzo. «Il settore della finanza locale - c'è scritto - concorre agli obiettivi di finanza pubblica concordati con la Ue. Tale concorso è fissato per il 2010 nell'importo di 2.900 milioni di euro». Tre miliardi di tagli. Altro che modifica del Patto.

Mario Sensini

IL PATTO DI STABILITÀ

Che cos'è

Il patto di stabilità interno vigila e controlla l'indebitamento netto degli enti territoriali. Si applica alle Province e ai Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, obbligandoli a rispettare rigidamente alcuni parametri di spesa per contribuire al risanamento dei conti dello Stato e agli impegni presi con la Ue

L'origine

Il patto è stato istituito per far convergere gli Stati membri della Ue su parametri specifici. Dal 1999 l'Italia formula ogni anno il proprio patto, esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali e i risultati corrispondenti

Tagli e penalità

Agli enti locali inadempienti vengono ridotti del 5% i contributi ordinari del ministero dell'Interno. Chi «sfora» i limiti di spesa, inoltre, va incontro a una serie di inconvenienti, tra i quali il divieto di assumere personale e di aprire mutui con le banche

La protesta dei Comuni

I sindaci denunciano l'impossibilità di fare investimenti e di pagare alle imprese i lavori già eseguiti. Circa la metà dei Comuni lombardi ha già detto che non rispetterà il patto perché seguirà la scelta di continuare a fare investimenti. Le amministrazioni del Nord hanno avanzato la proposta di un nuovo patto di stabilità, chiedendo che sia su base territoriale con un accordo tra singoli Comuni e Regione: le regole, sostengono, non possono essere uguali per Comuni con caratteristiche completamente diverse

CORRIERE DELLA SERA — pag.11

LE RIFORME - *Il testo*/Nelle 20 pagine del ministro della Semplificazione la riforma istituzionale dello Stato con la fine del bicameralismo perfetto

Semipresidenzialismo e «nuovo» Colle Più poteri ai presidenti delle Camere

Nella bozza previsti anche il Senato federale e la riduzione del numero dei parlamentari

ROMA — Una vera e propria rivoluzione istituzionale. La Repubblica disegnata dalle venti pagine e dai 37 articoli della «bozza Calderoli» è un governo semipresidenziale, sul modello della Quinta Repubblica francese, nata nel '58, con un capo dello Stato eletto direttamente dai cittadini: il presidente ha ampi poteri, un'età minima più giovane (40 anni) e resta in carica cinque anni, durante i quali è completamente coperto da immunità. La riforma disegna anche un Parlamento molto più snello, con una Camera deliberante e un Senato federale, e tempi più rapidi per il varo dei provvedimenti del governo. Meno parlamentari — 400 deputati e 200 senatori, contro i 945 attuali — e più giovani: l'età per essere eletti scende a 23 anni. La proposta introduce anche un meccanismo per ridurre l'indennità ai parlamentari assenteisti. Inoltre viene alzato il quorum necessario per i membri della Consulta per dichiarare incostituzionale una legge. **Forma di governo e immunità.** Il testo comincia con due pagine che delineano i tratti essenziali della riforma. Al centro, la forma di governo: il

presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale per non più di due mandati consecutivi. Il passaggio dalla forma parlamentare a quella semipresidenziale comporta un'assunzione di potere più alta da parte del capo dello Stato e ne consegue una riduzione della durata del mandato: cinque anni contro i sette attuali. Il presidente avrà un'immunità per tutta la durata del mandato: la sua testimonianza non potrà essere richiesta in questo periodo né si potrà procedere nei suoi confronti, civilmente o penalmente. Le azioni e le indagini potranno riprendere decorso un mese dalla cessazione della carica. Durante il mandato sono sospesi i termini di prescrizione o di decadenza. **Il capo dello Stato.** Nella Repubblica semipresidenziale il potere è duale, affidato al capo dello Stato e al presidente del Consiglio. Il primo, recita il testo, avrà il potere di nomina e di revoca del primo ministro e, su proposta di questo, dei ministri. Il capo dello Stato mantiene i poteri noti: rappresenta l'unità nazionale, può inviare messaggi alle Camere, indice le elezioni, promulga le leggi, indice il

referendum popolare, nomina i funzionari dello Stato, ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Inoltre presiede il Csm, può concedere la grazia e commutare le pene e conferisce le onorificenze della Repubblica. Cambia, invece, l'articolo 89 sulla controfirma. Se prima nessun atto del capo dello Stato era valido se non controfirmato «dai ministri proponenti», ora il primo comma dice che «gli atti del presidente della Repubblica sono controfirmati dal primo ministro e dai ministri competenti per materia». Ma si aggiunge un secondo comma che introduce alcune eccezioni: «Non sono controfirmati gli atti di nomina del primo ministro, di indizione del referendum, di scioglimento della Camera dei deputati, di grazia e commutazione delle pene, di nomina dei giudici della Corte costituzionale e quelli contenenti messaggi alle Camere». Un comma che attribuisce molti e importanti poteri in esclusiva al presidente della Repubblica. **Il premier.** L'altro elemento perno della

Repubblica semipresidenziale disegnata dai leghisti è il premier, nominato dal capo dello Stato: deve avere la fiducia della sola Camera dei deputati. Il governo può porre la «questione di governabilità» davanti al Senato: nel caso di esito negativo per il governo, il presidente del Consiglio si dimette e il presidente della Repubblica può procedere allo scioglimento della Camera e del Senato. Si prevede anche un meccanismo di sfiducia costruttiva, «nel rispetto del risultato elettorale, con l'indicazione di un nuovo presidente del Consiglio nella mozione di sfiducia di quello in carica». Due importanti funzioni di garanzie, oggi attribuite al presidente della Repubblica, vengono conferite ai due presidenti delle Camere, d'intesa tra loro: sono lo scioglimento o rimozione dei consigli regionali e dei presidenti di giunta; e la nomina di un terzo dei giudici costituzionali. **La Consulta.** A proposito di costituzionalità, la bozza introduce una novità molto rilevante nel quorum per le decisioni della Consulta: la Corte, per poter dichiarare incostituzionale una legge del Parlamento, deve esprimersi con una maggioranza

qualificata dei due terzi dei suoi componenti. Fino a oggi, bastava una maggioranza semplice. Cambia anche la composizione: finora i 15 giudici erano eletti per un terzo dal Parlamento in seduta comune, per un terzo dalle supreme magistrature e per un terzo dal presidente della Repubblica. Quest'ultimo terzo, come anticipato, sarà invece nominato dal presidente della Camera e dal presidente del Senato. Cambiano anche i quorum per la richiesta del referendum popolare confermativo sulle leggi costituzionali: non più un quinto dei membri di una Camera, ma un terzo; oppure un milione di elettori (prima erano 500 mila). **Stop al bicameralismo perfetto.** La bozza segna anche la fine del bicameralismo perfetto, cioè dell'identità di poteri e di funzioni della Camera e del Senato, sistema criticato peraltro anche dall'opposizione. Non ci saranno più due Camere, ma una sola Camera con poteri deliberanti e un Senato federale. La Camera avrà 400 deputati (più otto eletti all'estero), contro i 630 attuali, mentre il Sena-

to ne avrà 200 (sono 315). Il tentativo della bozza è anche quello di ringiovanire il Parlamento: l'età minima per l'elettorato passivo alla Camera e al Senato è portata a 23 anni (prima era 25 e 40). La Camera esamina, «salvo pochissime eccezioni», i disegni di legge di competenza legislativa statale esclusiva. Su quei disegni di legge il Senato può proporre modifiche entro trenta giorni. La Camera decide poi in via definitiva a maggioranza assoluta. Il procedimento necessariamente bicamerale rimane solo per le leggi costituzionali, le leggi sulla perequazione delle risorse, il coordinamento della finanza pubblica, i livelli essenziali, l'autonomia differenziata. **Tempi ridotti per i pdl.** Si determina anche la riduzione dei tempi di esame dei progetti di legge, con poteri di direzione sull'agenda parlamentare da parte del governo e garanzie per le opposizioni (voto bloccato e «ghigliottina»). Sui disegni di legge urgenti o su richiesta del governo, l'esame si deve concludere entro 30 giorni. Se il governo lo ri-

chiede, ciascuna Camera si pronuncia con un solo voto su tutto o parte del testo in discussione, con i soli emendamenti proposti o accettati dal governo. **Il Senato federale.** I componenti del Senato federale sono eletti a suffragio universale e diretto in ciascuna Regione, contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali. Compito del Senato è esaminare, salvo pochissime eccezioni, i disegni di legge di competenza legislativa statale concorrente. Su quei disegni di legge la Camera può proporre modifiche entro trenta giorni. Il Senato decide poi in via definitiva a maggioranza assoluta. I senatori sono 200: nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiori a sei, il Molise due e la Valle d'Aosta uno. La ripartizione dei seggi si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, come risulta dall'ultimo censimento. **Indennità.** Stretta sulle indennità previste per i parlamentari. Finora l'articolo 69 della Costituzione prevedeva che i membri del Parlamento ricevono «una

indennità stabilita dalla legge». E la legge legava l'indennità alle sedute in cui si vota. Ora, invece, si combatte il fenomeno dell'assenteismo, richiedendo la presenza in aula: «I componenti di Camera e Senato hanno il dovere di partecipare ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Ricevono un'indennità stabilita dalla legge, in misura corrispondente alla loro effettiva partecipazione ai lavori secondo le norme dei rispettivi regolamenti». **No ai senatori a vita.** La nomina dei senatori a vita, appannaggio finora dei presidenti della Repubblica, ha dato spesso luogo a contestazioni nel passato. Soprattutto nei casi di maggioranza risicata, il loro voto, non espressione del voto dei cittadini, poteva diventare determinante. La bozza Calderoli prevede l'abolizione dei senatori a vita. Gli ex presidenti della Repubblica, invece, diventano automaticamente deputati a vita.

Alessandro Trocino

CORRIERE DELLA SERA — pag.21

I GOVERNATORI - La Lombardia pronta alle linee guida, Piemonte e Lazio in attesa, Toscana per i tre giorni in ospedale

Federalismo sanitario, l'Emilia per il day hospital

Le scelte delle Regioni: seguire o no le indicazioni del ministero della Salute?

ROMA — Autonomia regionale. Principio abbastanza relativo per quanto riguarda la pillola abortiva. Governatori e presidenti eletti si sono sgolati a caldo, subito dopo l'annuncio dell'arrivo effettivo in Italia della Ru486, per affermare le proprie posizioni. Una manfrina politica. In realtà non sarà facile per le amministrazioni locali contrarie all'impostazione del ministero della Salute (aborto farmacologico solo in regime di ricovero ordinario, secondo quanto indicato da tre pareri del Consiglio Superiore di Sanità, in pieno accordo con la legge 194) discostarsi almeno sulla carta da questa linea. A limitare infatti lo spazio di manovra delle autorità regionali ci sono almeno un paio di paletti. Primo: la notifica dell'ultimo parere trasmessa tre settimane fa dal ministro Ferruccio Fazio dove si ribadisce che la Ru486 è sicura solo se utilizzata sotto stretto controllo dei sanitari, con pernottamento in ospedale. La donna dovrà restare in reparto dall'inizio del percorso fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione. In media tre giorni, secondo i dati raccolti in Francia, Gran Bretagna e Svezia, i tre grandi stati consumatori. Secondo: i prontuari ospedalieri di provincia, Asl o

single aziende non possono non includere il farmaco per l'interruzione volontaria di gravidanza per un semplice motivo. La pillola non ha alternative, non esistono cioè altre medicine che potrebbero essere scelte al suo posto. È ragionevole ipotizzare che da noi il prodotto dell'azienda francese Exelgyn, arrivato nei magazzini della società distributrice Nordic Pharma la settimana scorsa, sarà somministrato rispettando le valutazioni delle autorità sanitarie e scientifiche centrali. Almeno teoricamente. Nella pratica, nessuno potrà impedire alla donna una volta ricoverata di firmare il registro delle dimissioni e tornarsene a casa nella stessa giornata. Dovrebbe poi tornare a distanza di 48 ore quando verrà il momento di prendere la seconda pillola, a base di prostaglandina, necessaria per completare il percorso abortivo con l'espulsione del feto. Ma su questo percorso potrebbero esserci problemi amministrativi. Non sembrano previsti nuovi interventi da parte del ministero per spingere le Regioni verso la scelta del ricovero ordinario. In realtà la Commissione insediata ieri da Fazio e dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella ha essenzialmente un compito tecnico come appare chiaro dalla

composizione: funzionari interni al ministero. Dunque il gruppo di lavoro per quanto riguarda le linee guida si limiterà a ripercorrere il parere del Consiglio Superiore di Sanità del 18 marzo, a elaborare un sistema uniforme per il rilevamento dei dati e un modello unico di consenso informato per le donne. In ogni caso le Regioni che sceglieranno di utilizzare la pillola in regime di day hospital, come succede per quello chirurgico, non potranno sottovalutare il fatto, al di là del colore politico, che il ricovero ordinario è stato giudicato la modalità meno rischiosa da tre differenti pareri del massimo organismo scientifico del ministero. E che i tre documenti (2004, 2005 e 2010) sono stati elaborati sotto tre differenti governi, uno dei tre quando il titolare della Salute era Livia Turco, Pd. La notifica del ministero non è vincolante, ma certo non si potrà fingere che non esista. Tanto più che Fazio ha lanciato un richiamo: «Ho avvisato le Regioni. Se certi percorsi e la legge non vengono seguiti, commettiamo reato». Il Veneto ha già emanato disposizioni per il ricovero ordinario, dopo che il neopresidente Luca Zaia, Lega, aveva affermato: «Studieremo tutti i modi per non farla arrivare negli o-

spedali». Nel Lazio, la neo governatrice Renata Polverini è stata chiara: «C'è una legge, la 194, che va rispettata. Io sono a favore della vita e farò di tutto per difenderla». Attesa in Piemonte, la prima Regione a sperimentare il mifepristone in Italia. Roberto Cota, leghista, ha chiesto ai direttori generali di aspettare il suo insediamento e le linee guida ministeriali. In Lombardia stanno predisponendo un protocollo condiviso tra i grandi centri. Tra le Regioni rosse la Toscana ha scelto il ricovero ordinario. Anche Sardegna, Calabria e Campania sembrano orientate al ricovero. L'Emilia Romagna è votata al day hospital. «Noi continuiamo così, secondo il protocollo in uso da tre anni. Ci siamo riuniti con tutti i responsabili dei servizi per l'aborto e lo abbiamo confermato. Nessuno ci obbliga al ricovero, una strada ipocrita. Le donne firmeranno per andare a casa», ribadisce Corrado Melega, del Maggiore di Bologna, che con Carlo Flamigni ha firmato un intervento di fuoco su Micromega Online: «La decisione del Consiglio Superiore di Sanità è capziosa, ideologica e scorretta. Una vera trappola».

Margherita De Bac



I numeri

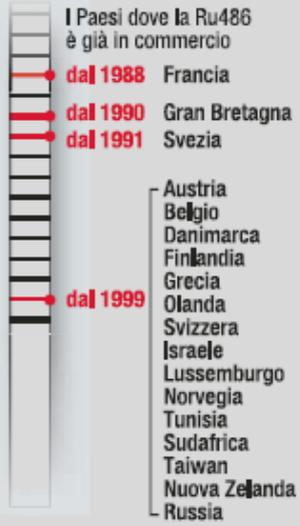


132
nel 2005
Piemonte
Toscana

1.151
nel 2006
Piemonte
E. Romagna
Toscana
Marche
Trento

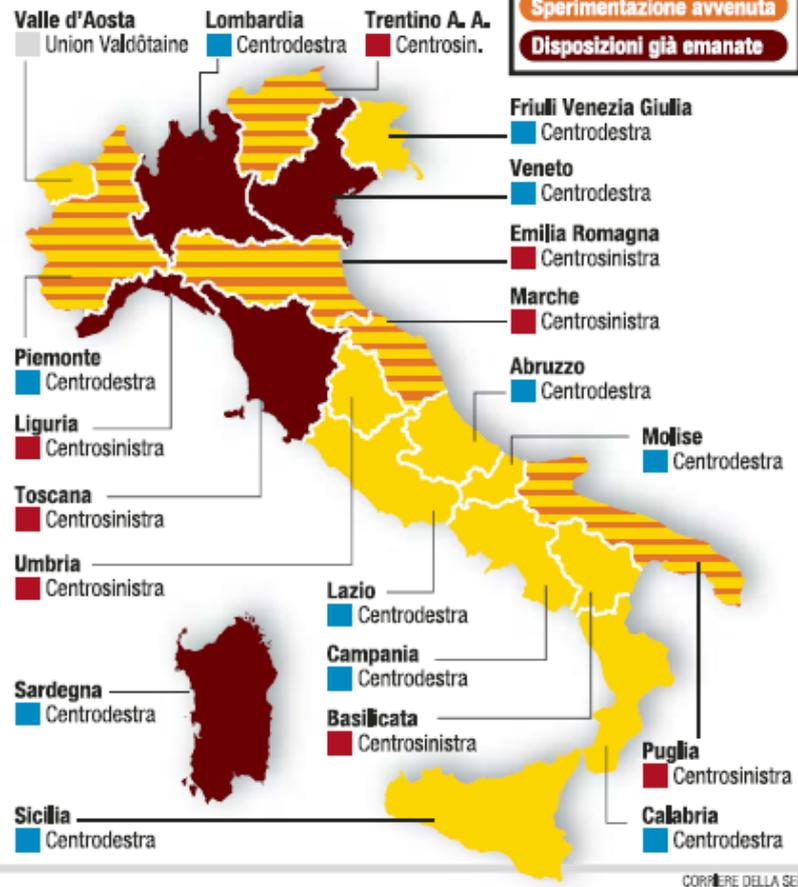
1.010
nel 2007
E. Romagna
Toscana
Marche
Puglia
Trento

All'estero



La mappa

La situazione della normativa sulla Ru486 nelle Regioni italiane



RIFORME - La bandiera di Bossi

Federalismo fiscale affare da 200 miliardi Si parte dal Demanio

Dopo un anno dal varo la legge voluta dalla Lega non decolla - Subito la spartizione degli immobili, tasse rinviate all'autunno

ROMA - La riforma fiscale federale? Un cantiere che si può definire appena avviato, e il cui traguardo - la realizzazione di un sistema efficiente e funzionante di finanziamento per via tributaria di Regioni, province e Comuni - è ancora lontanissimo. La riforma approvata in Parlamento un anno fa stabilisce certo i «paletti» del futuro sistema, che definirà le risorse con cui le autonomie locali finanzieranno le molte funzioni di cui già godono. E soprattutto sosterranno una buona parte dei circa 215 miliardi di euro che già oggi le autonomie locali spendono ogni anno, e senza «responsabilità». Ma come spiega Enrico La Loggia, il presidente della «bicameralina» composta da 15 deputati e 15 senatori che dovrà dare un parere sui decreti attuativi predisposti dal governo, «il percorso è appena all'inizio». Per adesso è arrivato il primo testo, quello sull'attribuzione dei beni del Demanio e del patrimonio finora in mano allo Stato centrale. Caser-

me, immobili, spiagge, strutture che hanno un valore diverso a seconda del loro utilizzo, e che diventeranno il «capitale» degli enti locali. Il testo sarà esaminato in dettaglio solo dalla prossima settimana, si finirà a maggio. Il resto seguirà, e il primo appuntamento importante arriverà a giugno, con la «mappa» del nuovo assetto federale, in cui saranno definite le risorse che spetteranno a ciascun livello di governo e i trasferimenti dallo Stato centrale che verranno cancellati. Attualmente sono circa 20 miliardi, di cui 14 a favore dei Comuni, 3 alle Regioni, 1,5 alle province. In autunno arriverà il decreto con il dettaglio dell'autonomia impositiva degli enti locali. La materia è complicata, e non è un caso se intorno ai possibili schemi di applicazione del federalismo fiscale sono letteralmente anni che si scornano esperti e politici. È come cambiare il motore di una automobile mentre la vettura è in movimento. E poi - problema titanico -

l'Italia è un paese squilibrato, con forti differenze tra aree ricche e povere, tra Nord e Sud, tra enti locali che sarebbero capaci di incassare i tributi propri e quelli che non ce la farebbero. «Saggezza ed equilibrio - dice La Loggia - devono essere la nostra stella polare. Alla fine sarà una svolta epocale, ma occorre creare quanto più equilibrio possibile tra le diverse zone territoriali del paese, senza penalizzare chi sta meglio ma facendo di tutto per far star meglio chi sta peggio». Come spiega l'ex-ministro - indicato come presidente della Bicameralina nonostante l'intesa per nominare un esponente del Pd - «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e lì si varrà la nostra «abilitate»». La procedura legislativa è davvero complicata. La Commissione esamina i decreti predisposti dal governo (cioè da Tremonti) sulla scorta dei pareri della Conferenza Stato-Città, delle commissioni competenti, e di un Comitato di 6 presidenti di Regio-

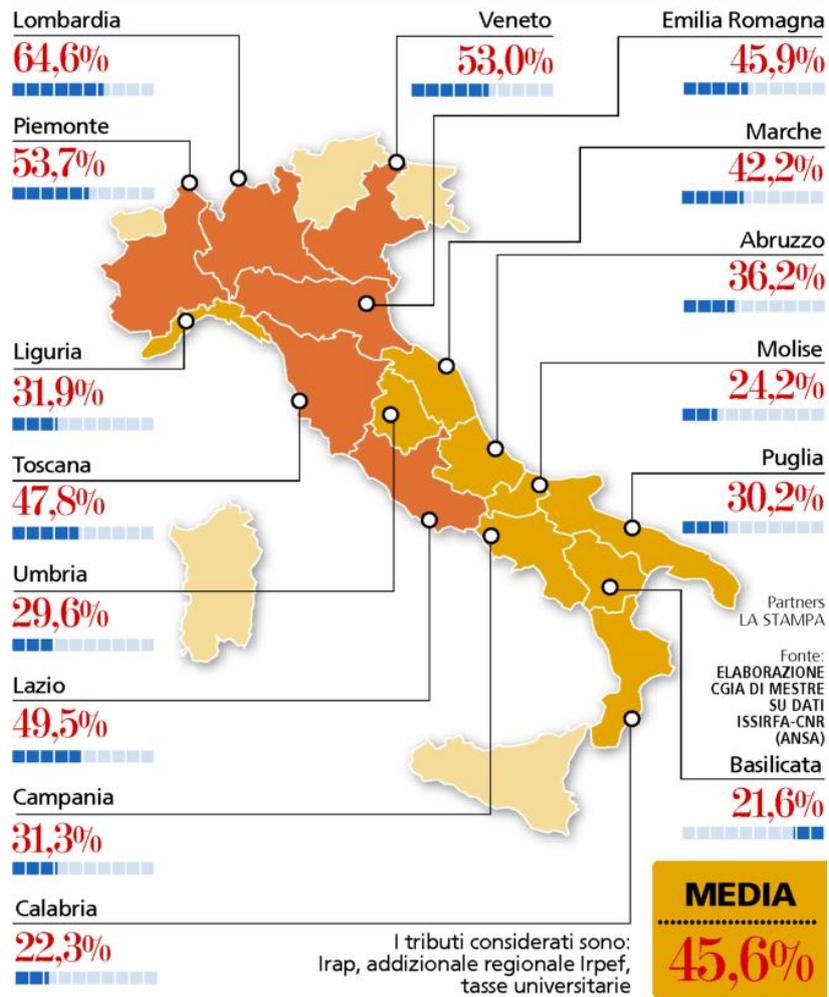
ni, 2 presidenti di provincia e 4 sindaci. In più c'è l'importantissima Commissione tecnica paritetica Stato-Regioni-Enti locali, presieduta dal professor Luca Antonini, un esperto di fisco molto vicino al superministro Giulio Tremonti. Che parallelamente ha aperto un altro cantiere, quello della riforma fiscale. In altre parole, quel che dice Antonini è fondamentale. E parlando al «Corriere della Sera» Antonini ha già delineato alcune idee interessanti: saranno raddoppiate le addizionali Irpef, le Regioni saranno finanziate da un'Irap riveduta e corretta e da una forte compartecipazione all'Iva, basata sul gettito effettivamente riscosso. I Comuni, oltre a una quota dei tributi nazionali, potrebbero usufruire del gettito della nuova cedolare secca del 20% sugli affitti e dell'imposta di registro. Per adesso solo ipotesi.

Roberto Giovannini

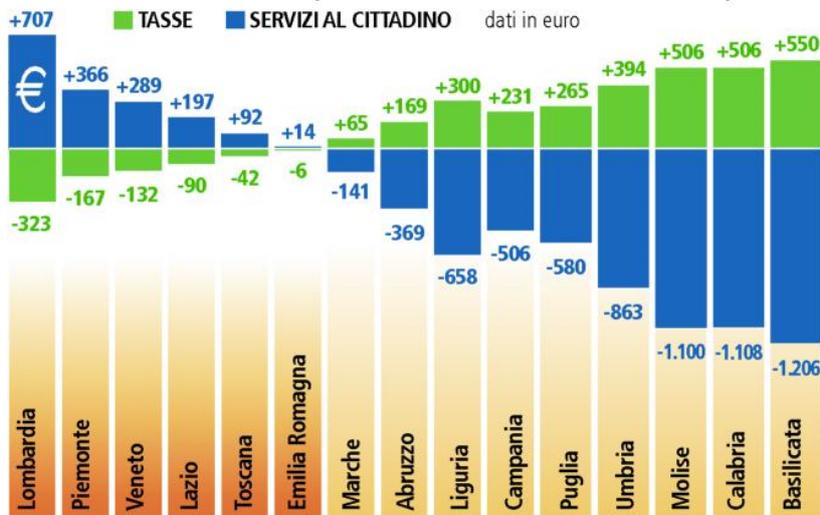


Il bilancio del fisco locale

LA COPERTURA DELLA SPESA PUBBLICA CON TRIBUTI REGIONALI



Le Regioni che superano la media potrebbero aumentare i servizi o ridurre le tasse. Viceversa, chi è sotto la media, potrebbe aumentare le tasse o ridurre la spesa



I RIFIUTI - Il decreto

Rincari Tarsu «No agli aumenti indiscriminati»

Bozza sulle nuove tariffe dello smaltimento Sindaci in rivolta. Catenacci: nessuna scure

Tarsu più cara per i cittadini della provincia di Napoli: se ne parlava da tempo, ma nei prossimi giorni se ne avrà la certezza. Un rincaro definito contenuto dall'amministratore unico della società provinciale, il prefetto Corrado Catenacci. Ma già dopo un incontro che si è tenuto immediatamente prima delle elezioni, i sindaci protestano: «Gli aumenti della Tarsu non possono essere indiscriminati - dice Enzo Cuomo, coordinatore dell'Anci per la provincia di Napoli e sindaco di Portici - I cittadini dei Comuni virtuosi, quelli che hanno dato impulso alla differenziata, non possono vedersi aumentare l'imposta». Una matassa difficile da sbrogliare. Nei prossimi giorni la società provinciale ultimerà i calcoli sui costi di smaltimento, varerà una tariffa e la comunicherà alla Provincia per ottenere il definitivo via libera. Un iter da concludere necessariamente molto presto visto che i Comuni dovranno utilizzare le tariffe per compilare i bilanci. Attualmente a Napoli smaltire una tonnellata di spazzatura costa 88 euro, d'ora in poi potrebbe costare 104 euro (ma la cifra è orientativa). Il costo base ipotizzato dai tecnici di Bertolaso (che potevano contare sui militari) era di 90 euro. Con gli attuali parametri ogni cittadino sborsa 42 euro all'anno, con quelli nuovi si sfioreranno i 50 euro. A questa cifra bisognerà poi aggiungere le spese per la raccolta e per i trasporti e quelli per i dipendenti dei consorzi di bacino che dovranno essere assorbiti dalla Provincia. «Con i costi complessivi crescenti - sostiene Catenacci - aumenterà anche la Tarsu. Ma niente scure, non ci saranno incrementi eccessivi. Il nostro impegno è quello di contenere al massimo i costi». E infatti le spese per la società (comprensivi di stipendi per i dirigenti e per i dipendenti, fitto della sede, raccolta del percolato, sorveglianza e fitto di auto per il trasporto) incideranno in maniera con-

tenuta nella determinazione delle tariffe: l'1,67 per cento. Molto di più, restando inalterati i costi per i conferimenti in discarica, conteranno le ipotetiche evasioni. Nel conteggio, infatti, è stato considerato anche il mancato ricavo provocato dall'evasione che si aggira nella nostra provincia intorno al trenta per cento, mentre nel resto d'Italia non supera il dieci. A quanto pare per pareggiare i conti le spese non sono state distribuite su tutti i cittadini, ma solo su quelli che realisticamente pagheranno, con la speranza di riuscire nel tempo ad aumentarne il numero. Resta in piedi, poi, il problema dei dipendenti dei consorzi di bacino che dovranno essere assorbiti dalle società provinciali e quindi anche i loro stipendi dovranno essere pagati attraverso la Tarsu. Ma questo, avverte Catenacci, avverrà solo dal prossimo anno «quando effettivamente saremo noi a riscuotere le imposte». Per il momento, infatti, il compito di incassare toccherà ancora

ai Comuni. Una situazione complessa rispetto alla quale gli amministratori affilano le armi: «La tariffa - sostiene Cuomo - andrebbe costruita insieme agli enti locali tenendo conto delle differenti situazioni e premiando chi ha diffuso la differenziata. Su questo punto, invece, c'è un pericoloso arretramento sia dal punto di vista legislativo che da quello culturale». Per fare un punto definitivo bisognerà attendere il varo del piano industriale della società provinciale che un decreto del presidente Cesaro stabilisce debba avvenire entro novanta giorni a partire dal 17 marzo. Intanto sono stati nominati i dirigenti della società: il direttore generale è l'ex capo della criminalpol nel Sud Italia, Umberto Vecchione, il direttore tecnico è il docente dell'università Partenope Giovanni Perillo. Nessuno avrà compensi elevati: «Io guadagnerò 2701 euro netti al mese», sottolinea Catenacci.

Daniela De Crescenzo

BATTIPAGLIA - La decisione dell'amministrazione Santomauro

Più telecamere contro vandali e bulli

Quindici nuovi impianti in piazza Moro e nelle zone dove si sono verificati i raid

BATTIPAGLIA - Quindici telecamere da installare in pieno centro e collegare al sistema di videosorveglianza comunale per contrastare le azioni vandaliche dei bulli che stanno mettendo a ferro e fuoco la città e riprendere i protagonisti delle risse che si verificano sempre più frequentemente. L'importante decisione di ampliare il sistema di videosorveglianza che conta già una trentina di telecamere a circuito chiuso sparse su tutto il territorio cittadino è stata presa nelle ultime ore dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giovanni Santomauro dopo una riunione a cui ha partecipato il comandante della polizia municipale, Giorgio Cerruti. In una ventina di giorni le nuove telecamere potrebbero già essere installate in piazza Aldo Moro, nella zona del Municipio, via Turati e via Pastore do-

ve negli ultimi tempi si sono verificati atti vandalici e risse. Pochi giorni fa, sempre in centro, sono state sfasciate le vetrine di una pizzeria ed in più occasioni i balordi hanno preso di mira gli arredi urbani arrecando evidenti danni. L'ampliamento del sistema di videosorveglianza che farà salire il numero delle telecamere ad una cinquantina servirebbe da deterrente per scoraggiare balordi e malintenzionati. Insomma, l'obiettivo è quello di dare un volto ed un nome ai bulli che con le loro scorribande oltre a danneggiare tutto ciò che trovano seminano il panico tra i malcapitati passanti che non sono più liberi di camminare per strada e fare una passeggiata in tutta tranquillità. Le nuove telecamere saranno collegate alla centrale della polizia municipale. Il sistema di videosorveglianza comunale da quando è

entrato in funzione, nel 2004, è stato sempre al centro di polemiche nonostante il Comune di Battipaglia, all'epoca guidato dall'ex sindaco Alfredo Liguori, è stato tra i primi comuni campani a realizzare un imponente sistema di controllo della città. Nel 2004 furono installate venti telecamere e da allora ad oggi ne sono state aggiunte un'altra decina. Ora c'è bisogno di altre telecamere per tenere la città sotto controllo. Almeno questo è l'obiettivo del primo cittadino di Battipaglia, Giovanni Santomauro. Dubbi e perplessità sul reale funzionamento del sistema di videosorveglianza ci sono sempre stati. Addirittura nel 2008 in una infuocata seduta del consiglio comunale a ribadire il mancato funzionamento delle telecamere fu il consigliere comunale del Pd, Salvatore Anzalone mentre l'ex sindaco Alfredo

Liguori rilanciava il potenziamento del sistema di videosorveglianza con l'aggiunta di nuove telecamere. Le telecamere sono collegate alla centrale della polizia municipale e le immagini sono registrate durante tutta la giornata ma purtroppo non c'è un operatore fisso, tranne per particolari criticità, che visioni le immagini. Per esigenze di polizia giudiziaria le forze dell'ordine possono visionare i video e utilizzarli per rintracciare malviventi e balordi protagonisti di azioni criminose. Purtroppo, almeno sinora, le famigerate telecamere non son servite a molto e non sono state di alcun aiuto alle forze dell'ordine per identificare, vandali, banditi e malintenzionati che in città continuano ad agire incontrastati.

Paolo Giovanni Panaro

LE QUESTIONI DELL'AMBIENTE**Tassa sui rifiuti, mobilitazione nei Comuni**

Si accelera dopo la diffida del prefetto: venti giorni per presentare la banca dati alla Provincia

Amminatori in fibrillazione dopo la diffida del prefetto indirizzata a ventisette comuni irpini per la mancata trasmissione alla Provincia della banca dati delle utenze della Tarsu (la tassa sull'immondizia), così come previsto dalla nuova legge in materia. Il provvedimento, che impone in venti giorni una risposta positiva pena l'arrivo del commissario ad acta, ha riguardato Atripalda, Avella, Baiano, Calitri, Candida, Capriglia Irpina, Castelfranco, Cesinali, Flumeri, Frigento, Grottaminarda, Lioni, Montefalcione, Montefusco, Monteverde, Montoro Superiore, Ospedaletto d'Alpino, Parolise, Paternopoli, Quadrerie, Quindici, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo all'Esca, Serino, Sorbo Serpico, Sturno e Venticano. Ma da Montoro Superiore fanno sapere (analogamente anche Atripalda) che già dallo scorso mese di gennaio è stata trasferita agli uffici della Provin-

cia la documentazione richiesta dalla nuova legge sul ciclo integrato dei rifiuti in Campania. L'iniziativa del prefetto di Avellino, Ennio Blasco, è stata dettata dalla necessità di evitare impasse in questa fase delicata di avvio della gestione del ciclo affidata alle Province. La mancata disponibilità dei dati comporta, per Palazzo Caracciolo, problemi per la realizzazione del database e, dunque, per lo start up della gestione diretta della tassa per il prossimo anno. Per il 2010, invece, la riscossione della Tarsu toccherà ancora ai singoli comuni. «Nelle settimane scorse - spiega il dirigente del settore Ambiente di Palazzo Caracciolo, Fernando Capone - abbiamo sottoposto all'attenzione della Prefettura una lista di quaranta comuni che non avevano ancora provveduto alla trasmissione dei dati. Un numero che, fortunatamente, s'è ridotto. Contiamo nella collaborazione degli ammi-

nistratori in questo particolare momento. Siamo consapevoli del fatto che, spesso, i ritardi nelle comunicazioni sono dovuti a problemi di carattere tecnico e non alla volontà di ostacolare il lavoro che si sta portando avanti». Il dirigente della Provincia evidenzia, inoltre, l'importanza della trasmissione delle banche dati (la legge numero 26 del 2010 obbligava i comuni a farlo entro trenta giorni dalla pubblicazione della norma). «Questi riferimenti sono necessari per completare la redazione del piano industriale da parte della società IrpiniAmbiente che si occupa del ciclo e per stabilire il piano della tariffa. I dati, dunque, sono essenziali per poter predisporre uri corretto percorso di lavoro. Non si può prescindere da questi numeri. Lo dice la legge in materia, non è certamente una rivendicazione della Provincia». Gli uffici del settore Ambiente di Palazzo Caracciolo sono all'opera per avviare già dal prossimo anno il pagamento della Tia

al posto della Tarsu. Si passerà, dunque, dalla tassa alla tariffa, per cui si pagherà in base ad altri criteri che vanno incontro agli utenti, evitando le disparità che attualmente si registrano con la Tarsu. L'iniziativa del prefetto di Avellino, Blasco, potrebbe essere presa ad esempio anche dalle altre realtà regionali. Il provvedimento del rappresentante di governo fa seguito ad altre azioni che ha promosso nell'ambito della propria attività di vigilanza sulla problematica e di collaborazione con i soggetti istituzionalmente preposti per il ciclo integrato dei rifiuti. Nei giorni scorsi, ha inviato anche una circolare con la quale sollecita la certificazione dei debiti maturati dai comuni per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, obbligando le amministrazioni ad inserire la voce nel bilancio consuntivo da approvare entro fine mese.

LE QUESTIONI DELL'AMBIENTE - Il caso

A Montoro Superiore si ribellano «Noi non siamo inadempienti»

Il sindaco De Giovanni assicura «Abbiamo inviato tutte le pratiche siamo fuori dalla lista nera»

MONTORO SUPERIORE - Comune virtuoso eppure inserito tra quelli diffidati dalla Prefettura di Avellino per il mancato invio della documentazione inerente la tassa di smaltimento dei rifiuti. È questo il paradosso di Montoro Superiore. «Ma quale diffida - spiega il sindaco Francesco De Giovanni - noi abbiamo mandato per tempo tutta la documentazione richiesta. Gli uffici ecologia e tributi hanno rispettato la tempistica e sinceramente, come comune inserito tra i virtuosi, non meritiamo di essere aditati alla pubblica opinione come inadempienti». Ed in effetti qualcosa deve essere successo a livello burocratico se il comune montorese figura nella lista nera resa pubblica dalla Prefettura di Avellino. «Abbiamo cercato di capirci qualcosa

ma agli atti del comune non c'è la diffida, ci sono solo le documentazioni che attestano che abbiamo provveduto a inviare quanto richiesto e nei tempi stabiliti alla Provincia. C'è tanto di protocollo. È chiaro che c'è stato un errore. Tra l'altro, da mesi collaboriamo con la Provincia e con il generale Russo con l'intento di far funzionare al meglio il servizio». Insomma, l'ente comunale non ha fatto o creato problemi di sorta. L'unica preoccupazione che è emersa, fin dal momento che il servizio è stato trasferito alla competenza della Provincia, è che questo continui a funzionare come lo è in questo momento. «Noi guardiamo con attenzione e preoccupazione a questo passaggio di consegne. Ci aspettiamo maggiore efficacia e controlli continui.

D'altra parte, veniamo da una serie di record sulla raccolta differenziata. Siamo stabilmente oltre il 65% e faremo tutto in nostro potere perché questo dato altamente positivo possa continuare a migliorarsi. I cittadini hanno fatto e fanno tanti sacrifici e non meritano mortificazioni di nessun genere. La loro collaborazione, fin dalle prime battute, è stata encomiabile. Come ente abbiamo avviato anche serrati controlli sul territorio per prevenire il fenomeno, che pure c'è, di chi non rispetta i conferimenti. Questo per rispetto verso chi i rifiuti li deposita secondo le regole ed il calendario. Ecco perché nei vari incontri tenuti con l'assessorato e il generale Russo abbiamo sottolineato, più volte, che dalla provincializzazione del servizio non vogliamo

problemi». Insomma, Montoro Superiore è fiero di essere nell'elenco dei comuni campani virtuosi. Il sindaco De Giovanni non manca, inoltre, di porre l'attenzione sull'aspetto dei costi futuri del servizio quando sarà svolto su base provinciale. «Non nascondo che abbiamo delle remore anche su questo aspetto. I cittadini sanno che il servizio è tutto gravato su di loro; non a caso c'è stato un aumento del 20% in quanto l'ente non poteva più partecipare alla spesa. Ma i cittadini, così come noi, auspicano che successivamente, visto l'alta percentuale di raccolta differenziata raggiunta, si possano rivedere le tariffe al ribasso».

Pietro Montone

Precari Lsu-Lpu Le convenzioni sono state prorogate sino alla fine dell'anno

Ma sulla vertenza dei lavoratori incombe l'incubo dello sciopero a tempo indeterminato voluto dalla Uil

PAOLA - Sono state prorogate sino al 31 dicembre le convenzioni Lsu e Lpu per gli enti utilizzatori. La proroga è stata deliberata e inviata agli enti interessati a margine delle elezioni regionali. L'amministrazione comunale di Paola, che è stata sempre vicina a questi lavoratori, si è messa al lavoro per prorogare la convenzione. Nel frattempo, da parte del Coordinamento per il lavoro (Cpo-Uil Calabria) e del Cpo- Uil Cosenza, i rispettivi segretari Benito Gianvincenzo Petrassi e Lucio Cataldi hanno lanciato le prime minacce di sciopero a tempo indeterminato per risolvere la lunga e controversa vertenza della stabilizzazione dei precari, che si protrae rispettivamente da 15 e 12 anni. Ormai i lavoratori e le lavoratrici sono al colmo della disperazione. Ma torniamo al Comune, che sta studiando il rinnovo della convenzione sino al 31 dicembre. I precari a Paola sono 21 Lsu che lavorano nel settore manutentivo dal 1995, prestando 20 ore di lavoro settimanale più 10 ore di integrazione con una remunerazione mensile di 529,15 euro e un'altra di quasi 2.000 euro; gli Lpu sono 22 e, dedicandosi dal 2004 ai servizi sociali e amministrativi, prestano lo stesso numero di ore con la stessa remunerazione. «Questi lavoratori – ha detto il sindaco Perrotta - costituiscono per l'ente un pilastro fondamentale ai fini della funzionalità dell'intera macchina amministrativa». Attualmente il Comune è dotato di un numero di dipendente pari a 103 unità: un organico sottodimensionato. Il caposettore del personale è Gianfranco Scerra. In merito ai precari l'amministrazione comunale ha iniziato un percorso di azioni finalizzato alla loro stabilizzazione. Questo potrebbe essere possibile perché Paola è uno dei pochi comuni che per il bilancio del 2008 ha rispettato il patto di sta-

bilità. Con programmazione, nel corso di un triennio si dovrebbe pervenire all'esaurimento degli Lsu facendo ricorso anche ai benefici previsti dalla legge regionale n. 20 che eroga la concessione della somma di 40 euro da diluire in 5 anni per la stabilizzazione di ogni lavoratore Lsu. Ovviamente, per portare a buon termine la pratica bisogna inquadrarla nell'ottica di un'attenta verifica di limitazione della spesa imposta agli enti locali e al patto di stabilità. In una nota del Cop-Uil si rileva che il sindacato ha chiesto al Ministro competente la riapertura nazionale che dà la possibilità a tutti i Comuni, anche con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, non soltanto a quelli con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, di avere pure un contributo di 9,200 euro sino alla durata del rapporto di lavoro dei precari. «Solo così – è stato affermato in una nota - si potrebbero vedere i primi ri-

sultati positivi». "La Cop Uil ha chiesto pure di riaprire la possibilità di collocare in pensione i lavoratori al limite del raggiungimento di una certa età e di individuare quelle carenze che esistono negli enti locali dove c'è la possibilità di inserire tutte queste maestranze, come avvenuto in alcune regioni quali la Sicilia e la Campania, con provvedimenti ad hoc del Governo. «Solo così - hanno ribadito i due esponenti sindacali - la Uil potrà fare un passo indietro non proclamando lo sciopero a tempo indeterminato e aggravare la situazione nel comprensorio del Tirreno cosentino dopo la chiusura del polo tessile di Cetraro, della Foderauto di Belvedere Marittimo, delle camiceria di Scalea e della lavorazione dei tessuti a Praia a Mare.

Gaetano Vena